



ISTORIA
DELLO
STUDIO DI NAPOLI
DI
GIANGIUSEPPE ORIGLIA
PAOLINO

In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili
da' primi suoi principj fino al Secolo decimosesto,
con buona parte della Storia
Letteraria del Regno.



GATTINI
S
220

IN NAPOLI MDCCLIII.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DI SIMONE

Con licenza de' Superiori.

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI

ISTORIA

DELLO

STUDIO DI NAPOLI

DI

GIANGIUSEPPE ORIGLIA

P A O L I N O

In cui si compie il no gli avvenimenti di cui si narra
la prima parte della storia
con buona parte della storia
L'istoria del Regno.



IN NAPOLI MDCCIII

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DE SIMONE

Con licenza de' Superiori

DOPO L'AVVISO DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI

PREFAZIONE

A' LETTORI.

Tutte le scienze, come ognun, che pensa può ben da se stesso comprendere, apportano a quei, che con profitto vi si applicano questo general vantaggio, che elevano il loro spirito alla conoscenza delle verità d'ogni genere con aggiungere a' lumi naturali della lor ragione dell'agevolezza a meglio giudicare, e della polizia, e garbatezza a discorrere, e parlar meglio delle cose di quelli, che di simili cognizioni sono sforniti. E oltre un sì fatto giovamento elleno n'arrecano un'infinità d'altri punto non inferiori a questo, tanto all'umana società universale, quanto a qualunque altra civile, o particolare, ch'è sia; in modo, che niuna di queste, comunque si consideri o riguardo allo spirituale, o sia Religione, o rispetto al temporale, che sono due principali sue essenziali parti, può mai senza l'uso di quelle in alcun modo sussistere; poichè quanto allo spirituale, o Religione, consistendo ella del tutto in portar gli uomini al culto divino, e all'osservanza di quelle leggi, che Dio medesimo ha per essi loro istabilito, la prima scienza il cui uso è di una necessità indispensabile per la sua sussistenza, si è quella, che ammaestrar li deve di questo culto; e la seconda quella, che render lor conviene intelligentissimi di questa legge; la primiera di cui comprende la conoscenza, che siamo noi capaci aver di Dio, al quale spetta un tal culto, e del modo secondo cui si vuole questo medesimo, che a quello sia renduto; e la seconda la cognizione della lettera di questi divini precetti, e lo spirito, che necessariamente si richiede per

I.
Necessità delle Scienze nella Società umana, e vera origine dell'Università de' Studj.

animar le nostre azioni. Egli è vero però, che tali cose non si possono da noi appieno, e perfettamente sapere, nè per mezzo della ragione, nè per mezzo de' sensi; e faccia mestieri, che da noi si ricorra ad altro mezzo, che in questo caso l'unico è la rivelazione, della quale sola Dio stesso si è servito per informarci di quanto abbisognava, che sapessimo, e di lui, e del suo culto, e della sua legge; onde tutta questa scienza della Religione può dividersi anche, come di ordinario facciamo, in tre parti principali, l'una di cui comprenda i misterj, e le verità eterne della fede, che Dio ha rivelato alli suoi fedeli; l'altra la dottrina de' costumi composta da' precetti della legge divina insegnata agli uomini nella vecchia, e nella nuova Alleanza; e la terza la polizia della Chiesa per tutte quelle cose, che essenzialmente non riguardano nè la fede, nè i costumi. Quanto al temporale quel che per lo suo regolamento in primo luogo ha bisogno, egli è sicuramente la scienza delle leggi, come quella la quale regolando la giustizia, che gli uomini tra lor si devono in ogni genere d'affare, il quale l'unione, gl'impegni, e gli altri seguiti della società, può mai tra lor far nascere, e in ordine ad esso di un assoluta necessità. E in secondo luogo par che richieda senza dubbio la medicina inventata per lo più grande di tutti i beni temporali, ch'è la sanità, e la buona disposizione; e sebbene questa non riguardi, che indirettamente l'ordine generale della società, non si può negare, ch'ella non sia di singolar vantaggio per i particolari; li quali essendo membri del corpo di quella, il lor ben comune è ragione, che si riguardi come ben pubblico. Or questa necessità sì assoluta, che ogni società umana ha dell'uso delle scienze, è stata appunto la cagione, come ben scrive un dotto Giureconsulto Francese

cese (1), per cui da ogni Nazione ben culta si pensò fin da' suoi Principj all'istituzione dell'Università Letterarie; che non sono altro, che corpi misti composti di Ecclesiastici, e di Laici, in guisa che ogni facoltà ne compone il suo, e tutti non ne compongono, che un solo affin non meno di coltivarle, che di conservarle nella lor perfetta purità. E perchè elleno acquistar non si possono in niun modo da alcuno senzachè non si procacci primo la cognizione dell'altre, le quali sono la Grammatica, l'Umanità, la Rettorica, la Filosofia, e la Matematica, che sono, come i primi principj, e i primi elementi di esse, è stato mestiere, che queste altresì avuto avessero in ciascuna di tali Università il lor luogo, onde vi s'insegnano d'ordinario sotto il nome d'Arti, per distinguerle dalle prime; e soprattutto la Matematica, e la Filosofia, la prima delle quali, oltre l'utile, che apporta a coloro, liquali vogliono avanzarsi in quelle prime col suo metodo, e col suo ordine, e con la certezza delle cose intorno le quali si aggira, contenendo anche in se i principj di molte arti, come dell'Aritmetica, Meccanica, Fortificazione, Cosmografia, Cronologia, Astronomia, Musica, e di altre di questo genere, le quali altresì sono necessarie per la società, fa mestieri, che si sappia anche da quelli, che queste professano, e che non possono in altra guisa apprendere, se in esse prima non sieno ammaestrati. L'altra, oltre il general vantaggio, che se ne ritoglie, che è: di formar il nostro spirito, e abitar il nostro intelletto a ogni sorte di materia con accostumarlo a formar dell'idee nette, e adeguate delle cose, e di quelle massimamente, che non cadono sotto de' sensi, alcune sue parti ci servono eziandio per altri

(1) M. Domat.

tri usi, e precise la Metafisica, e la Morale, la prima delle quali ci porta a conoscere distintamente la proprietà degli effetti; la differenza, che vi è tra le cause, e gli effetti, e quel che mai può da noi saperfi per mezzo de' lumi della ragione della natura degli Angioli, e di Dio; e la seconda ci guida a ben conoscere il vero carattere dell'azioni umane, e la diversità delle nostre passioni, degli affetti, de' fini, dell'inclinazioni buone, o mali, della felicità regale, o apparente, e delle virtù morali.

II.
Antichità dello
Studio di Napo-
li; svantaggio
in non aver un
proprio Storico;
Scrittori di Sto-
rie di altri Stu-
dj d' Europa.
Impulso, che ha
spinto l'autore
a scrivere que-
sta Storia.

Ma chiunque è alquanto versato nella cognizione della Storia ci concederà ben volentieri, che dell' antiche Università non vi rimanea oggi alcun vestigio, salvo di quella, che per testimonianza de' Latini, e de' Greci Scrittori sappiamo essere stata in questa nostra Città, la quale nel lungo corso de' secoli, non ostante i varj, e diversi cambiamenti delle nostre cose fino a oggi dì, sicuramente possiamo asserire per un certo mirabile ordine della divina Provvidenza non abbia giammai cessato di essere, e siasi quasi sempre conservata nel suo lustro. Ad ogni modo sebbene abbia questo di pregio, che sia la più antica di tutte quelle, che di presente nell' Europa sono le più famose, ha non però rispetto all' altre questo di disvantaggio, che niuno ebbe finora, il quale la sua origine, le sue prerogative, e le varie e diverse sue vicende, e di que' che in essa fiorirono tentato avesse d' illustrare; poichè l'Università de' Studj di Parigi tra gli altri suoi Storici, che vanta egli è il Buleo, e l'Emetei; quella di Lovanio il Vernuleo; quella di Pavia Antonio Gatto Tortonese; quella di Padova il Ricobono, e ultimamente il Facciolati; e così l'altre dell' Italia tutte, e di là da' Monti ebbero la sorte di aver ognuna dotti, e valenti Scrittori, che le lor cose illustrarono: cosa che alla nostra per sua disgrazia, come si è detto, non toc-

cò

cò avere fino a noi. Onde si rinviene, che molti, li quali delle Università Italiane fero per avventura nelle lor opere qualche memoranza, esclusero questa perciò affatto dal lor novero, e quasi immeritevole riputandola di tal titolo, nè anche la nominarono; o se pur lo fero, non usarono che parole dispreggevoli assai, e dispettose, di che a noi più, e più fiato è avvenuto rincrescimento di leggere, e rileggere; onde dall' amore della propria patria mossi finalmente risolsimo mettere tutta la nostra diligenza e cura in raccogliere del nostro Studio tutte le memorie, che sparse si rinvenivano non men ne' nostri Archivj, che appresso i Scrittori, con animo di compilarne poscia, come abbiám fatto, in miglior tempo la sua Storia.

Una tal' impresa però per commendabile, ch' ella era, stimavasi del tutto impossibile poter dalla parte nostra conseguire l' intero suo compimento; e chiunque aveva di quella contezza, e bilanciava il nostro stato, con tutta ragione poteva deriderci; poichè sostentandoci solo col mestiere angoscioso della lettura, che in questa Città non s' intraprende mai da alcuno prima che non abbia fatto voto di una estrema parsimonia, e senza alcuna protezione, eravamo non men sforniti de' mezzi necessarj per provvederci di sì fatte memorie, che del tempo, il quale era a ciò fare richiesto; ma l' eterna divina Provvidenza, che avea diversamente ordinato, e volea questo da noi, ecco come ci dispose all' opera. Egli non palsò guari, che morto un de' Cattedratici del nostro Studio abbisognò, che per ubbidire alle leggi Accademiche esposto ci avessimo insieme con altri, che quell' istessa cattedra pretendevano al cimento del concorso; e in questo essendo stata la spozizione di quel testo, che ci toccò in sorte, ricevuta con qualche applauso da tutti, e massime da Monsignor Celestino Ga-

III.
Difficoltà rin-
contrate dall'
Autore in scri-
ver questa Sto-
ria.

lia-

liani, soggetto degno di eterna memoria nella Repubblica Letteraria, alquanto di coraggio preso da questo evento, come non speravamo, siccome dissi, cosa alcuna da altra accomandazione, che da quella de' nostri proprj sudori, sebbene avuto egli avesse molto tempo prima altri maggiori saggi del nostro picciolo talento, gli presentammo tra l'altro il disegno di questa Storia, che si era di già alquanto prima da noi concepito, il quale a maggior segno piacque al dotto, e valentuomo; e avvegnachè guiderdonato ci avesse allora, secondo il solito soltanto di future promesse, e speranze, che i bisogni troppo vicini mal soffrivano, egli pur colla sua autorità seppe far tanto, che c'invogliò più di quel ch'eravamo a portar il lavoro a qualche termine con aprirci l'entrata negli Archivj, e darci que' mezzi, che ci erano necessarj per aver le memorie, che ci bisognavano. Anzi desiderando egli di gran lunga più che noi medesimi di vederlo condotto a porto, ci ordinò di informargli di tempo in tempo di quanto da noi fu questo particolare ritrovavasi, e mettevasi sulla carta; ciò che ci valse per un maggior stimolo su questo, e di là in poi rubando tutto quel tempo, che si poteva alle nostre faccende, e quello anche applicandovi, che servir poteva in qualche modo per nostro sollievo, vi ci applicammo totalmente; onde ecco qual fu la vera causa, il motivo, e il mezzo per cui ci rinveniamo aver posto le mani a quest'opera, la quale ingenuamente confessiamo esserci anche stata in parte facilitata da' lumi, che degli Archivj di questa Capitale ci furono nell'istesso tempo somministrati dal Regio Archivarjo della Regia Zecca D. Antonio Chiariti, del cui merito più agiatamente parleremo in altro luogo.

Ma venuti in tal guisa a capo di quanto era nostro inten-

intendimento di fare, non prima fu da noi posto a questo lavoro l'ultima mano, che per nostra disgrazia si vide il Galiani in pessimo stato di salute. Egli però quantunque infermo non tralasciò di leggere la nostra opera fino alla fine; e dopo averci costretto darne notizia al pubblico, come fecimo in suo nome nelli principj di questo corrente anno 1753. ci obbligò anche di cominciare a pubblicarla colle stampe; ma uscìtine appena i primi fogli, e' fu sorpreso dalla morte. Ciò come avvenne a' 26. Luglio di questo stesso anno, ci viddimo ridotti in gran disordine; e di fatto convertite così in fumo tutte le nostre speranze poco mancò, che l'edizione intrapresa non passasse più oltre. Quindi avendoci egli eziandio dato l'incarco di far l'orazione per la pubblica solenne apertura dello stesso nostro Studio in Novembre prossimo, e assegnatoci per quella benanche l'argomento, ch'era: *De præstantia, & antiquitate Gymnasii Neapolitani*: confacente del tutto alla stessa Storia, per animar con esso non meno i nostri giovani alle lettere, che chiuder la bocca a' stranieri, li quali delle nostre cose mal sentono, dopo la sua morte fummo posti ben tosto fuori eziandio di tale briga; avvegnachè avessimo avuto la sorte di aver in suo luogo per suo successore Monsignor Niccolò di Rosa Vescovo di Pozzuoli uomo non meno celebre per la sua gran bontà, che per la nobiltà della sua famiglia, la quale da circa due secoli ha avuto successivamente sempre mai non meno de' famosi Prelati, come Tommaso di Rosa Vescovo di S. Angelo de' Lombardi nel 1676. che ci lasciò il Trattato: *De executoribus literarum Apostolicarum tam gratiæ, quam iustitiæ*: stampato in Roma nell'anzidetto anno; che d'eccellenti Giureconsulti, quali si furono tra gli altri un Giuseppe di Rosa Zio dello stesso Tommaso, e un Carlo, i quali amendue per la lor dottrina esaltati alla carica

di Configlieri, lessero anche con grand'applauso nel nostro Studio il dritto feudale, e lasciarono di loro molte opere, come più distesamente diremo nel secondo volume di questa Storia.

IV.
Oscurità occor-
se nella presente
Storia.

Ma per una tal approvazione di quest'opera del Galiani, uomo come ognun sa di finissimo intendimento in ogni genere di letteratura, niun creda esser noi entrati in tanta boria, che ci lusinghiamo aver sempre mai colpito nel segno. Tanto siamo lungi da una tal lusinga, che al contrario confessiamo ingenuamente di aver lasciato molte cose anche al bujo, le quali per la mancanza degli antichi monumenti, non ostante qualunque nostra diligenza non hanno potuto in modo alcuno esser illustrate. Così per ragion di esempio sulla parola *Stationarius*, che si legge in un Capitolo del Re Carlo I. d'Angiò riferito da noi nel *lib. 3. fol. 134.* sebbene abbiamo proposte varie congetture nel *lib. 2. fol. 85.* contro quel che ne sentono alcuni de' nostri Scrittori, non per questo crediamo aver scoperto il suo vero significato; poichè in un antico sommario del Regio Archivio della Zecca, egli si rinviene questa carica nella persona di un Professore con le seguenti parole: *Magister Adæ Stationarius Studii Neapolitani fol. ... Reg....* Ciò è quello, che rovescia senza dubbio ogni nostra congettura; e non rinvenendosi nè il foglio, nè l'anno del Registro, quanto a noi, siamo del tutto al bujo per quel che riguarda questo termine. Nell'istessa oscurità altresì siamo quanto a quello, che da' Scolari nel tempo degli Re della Casa d'Angiò esigevano i nostri Professori oltre del soldo, che aveano da quelli Monarchi, come appare dal diploma riferito nello stesso *3. lib. fol. 181.* facendosi in quella menzione di un altro, che non abbiamo. In riguardo però de' Conti Palatini sebbene ci ritroviamo dichiarati nella fine del *lib. 1. fol. 57.* non
saper

saper la lor autorità per non aver veduto alcun diploma, con cui una tal dignità per l'addietro conferivasi nella persona de' nostri Professori; non però passò guari, che usciti dal torchio questi fogli n'ebbomo molti nelle mani, ma non più antichi del secolo XVII. e in quelli generalmente noi osservammo quanto a questa dignità, che il Candidato di tal genere in questi tempi dava supplica al Vicerè, che per avventura si rinveniva proposto al governo di questo Regno, il quale la rimetteva al Cappellano Maggiore per saper la verità dell'esposto; e dopo con un particolar diploma, ove racchiudeva non meno l'anzidetta supplica, che la relazione del Cappellano Maggiore, ordinava, che riconosciuto per Conte Palatino, gli fosse stato spedito il privilegio con la seguente formola: *visa retrospectiva relatione facta suæ Excellentie per Reverendum Regium Cappellanum Majorem præfatus Excellentissimus Dominus Vicerex Locumtenens & Capitaneus generalis &c. providet, decernit, atque declarat prout ex dicta relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris constat præfatum Doctorem fuisse per annos 20. & ultra publico stipendio conductum, & publicè legisse in publico Gymnasio hujus fidelissimæ Civitatis lectionem* (e nominavansi partitamente tutte le letture del Cattedratico, di cui si parlava nelle relazioni del Cappellano Maggiore) *cum maxima omnium commendatione, & publica utilitate, & propterea fuisse adeptum dignitatem candidatus Palatini; proinde prædictus Excellentissimus Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus generalis mandat, atque decernit eundem Doctorem debere gaudere omnibus prærogativis, dignitatibus, & honoribus, quibus de jure gavisæ fuerunt, & gaudent cæteri Comites Palatini, excepta tamen potestate legitimandi, creandi notarios, & iudices ad contractus, & legendi per substitutum. Hoc suum &c.*

Sc. Così in un di questi diplomi, che noi abbiamo avuto su questo particolare spedito a pro del Dottor Agnello de Filippis Lettor primario di Gius Civile della mattina nel 1685. il quale in carta pergamena oggianche conserva il dottissimo Avvocato suo figlio D. Antonio de Filippis; e dell'istesso tenore anche leggesi negli altri diplomi del medesimo secolo XVII. che alla distesa trascriveremo venendo a parlar di quel tempo. Quindi noi vediamo, che spedendosi un tal privilegio da' nostri Professori in forma Regie Cancellariae, competa loro dalla facoltà in fuori di legittimare, e di crear notaj, tutti gli altri diritti, che conceder solevansi agli Conti Palatini: Sacri Lateranensis Palatii, di cui abbiamo anche parlato nel lib. I. fol. 57. e di più l'insegna della propria famiglia, e molte franchigie. Ma ciò posto non possiamo dirne anche, che siamo fuor d'ogni difficoltà per quel che riguarda questa dignità; poichè non sappiamo se gli privilegj spediti per questo particolare prima di questo tempo si furono dello stesso tenore; e dove differissero si dovrebbe parimente sapere il tempo, in cui si ridussero in questa forma, e la ragione per cui questo avvenne.

V.
Testimonianza
di Filostrato
della letteratu-
ra de' Napoletani
al suo tempo;
e di Romualdo
Arcivescovo di
Salerno della
sapienza di
Ruggieri.

In oltre nè anche quì vogliam tralasciare di notare due celebri passi di diversi Autori, che abbiamo trascurato di aggiungerli nel proprio luogo. L'uno egli è di Filostrato, per cui manifestamente appare quanto nel suo tempo in questa Città fiorivano le scienze, e soprattutto l'eloquenza: ἦν μὲν (egli dice parlando di Napoli, e de' Napoletani) ὁ παρὰ τοῖς Νεαπολίταις ἀγὼν ἢ δὲ πόλιν ἐν Ἰταλίᾳ ὥκιστ' ἔφεντο Ἕλληνας, καὶ ἀσυκοί, ὅθεν καὶ τὰς σπουδαῖς τῶν λόγων Ἕλληνικοὶ εἴσι. Agitavasi presso i Napoletani una certa contesa (riguardo al ben declamare) or questa Città è in Italia: essi sono Greci di ori-

origine, e perfettamente colti; e quindi negli studj del ben ragionare a' Greci eguali. Simile a questo egli è quel che ne scrive S. Agostino da noi già riferito, ove si dovea, lib. I. fol. 26. L'altro passo è di Romualdo Arcivescovo di Salerno, il quale come visse nello stesso tempo di Ruggiero, che secondo noi fu quello, cui si deve la gloria di aver data alle nostre Scuole forma di una perfetta Università, e istituì anche, giusta che vogliono molti, in questa Città il Collegio de' Teologi, parlando egli nella sua cronaca di questo savissimo Principe dà a conoscerci il suo gran sapere, e quanto egli fosse amante de' Valentuomini: Rex Rogerius (egli dice) Sapientes viros diversorum ordinum et diversis Mundi partibus evocatos, suo faciebat consilio interesse; nam Georgium virum utique maturum, sapientem, providum, discretum ab Antiochia adductum, magnum constituit Ammiratum, cujus consilio, & prudentia in mari, & terra victorias multas obtinuit; Guarinum, & Robertum Clericos literatos, & providos per successionem temporum Cancellarios ordinavit.

In riguardo all'ordine, che nello scrivere ci siamo proposti, non stimiamo necessario il distenderci più oltre; poichè senza tediare perciò chi legge, chiaramente da ognuno può questo vederfi con una semplice occhiata al Sommario, che quì appresso proporremo. Egli notasi sol tanto quì quanto a' Diplomi, che da noi si riferiscono come cosa di sommo rimarco, esservene di due differenti forti; altri che or per la prima volta vengono pubblicati colle stampe, altri che si leggono nell'opere di diversi Autori: e che ne' primi abbiamo noi usato quell'istessa ortografia, colla quale si rinvencono negli originali; e negli altri, quella con cui di già si trovano pubblicati. Del resto non ci rimane, che avvertir di vantaggio, e abbiamo tutta la speranza, che questa nostra

nostra fatica qualunque ella si sia finalmente, quella grazia, che non può sperar dal suo Autore acquisti appresso i suoi Leggitori almeno colla novità del suo soggetto.

*Sicque quod a Domino liber hic sperare nequibat
Debeat genio gratius ipse suo.*

S O M M A R I O

DE' LIBRI DELLA STORIA DELLO STUDIO DI NAPOLI,
COMPRESI IN QUESTO PRIMO VOLUME, E DE'
PARAGRAFI DI CIASCUN LIBRO.

L I B R O I.

Ove si tratta l'origine del nostro Studio, e come fu una volta parte dell'antico Ginnasio; la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all'anno dell'Era Cristiana 1189.

- I. *Natività del Ginnasio Napoletano.*
- II. **A** Cosa fossero stati i Ginnasj presso de' Greci: onde venissero così detti: e qual fosse la lor forma: Opinione di coloro, che negano avervi avuto il luogo proprio per le Scuole ributtata come favolosa col testimonio di molti celebri scrittori.
- III. *Testimonianza di Seneca, e di Gellio, e di altri autori Latini delle Scuole di Napoli: Scienza che vi s'insegnarono, e Maestri che vi fiorirono.*
- IV. *Napoli, quanto per riguardo delle scienze, che vi si coltivavano fosse stata frequentata da' Romani; e anche dagl'Imperadori fino a Costantino. Sentimento di quelli, che vogliono, aver Tito in questa Città rifatte le Scuole, con allegare in pruova il marmo, che oggi si conserva sopra la fonte della SS. Annunziata, mostrato falso; e di che propriamente in esso facciasi menzione. Altro marmo rapportato dal Capaccio, in cui senza dubbio si parla delle Scuole.*
- V. *Continuazione di queste Scuole fino a Costantino.*
- VI. *Si-*

- VI. Sito di esse, e del Ginnasio.
- VII. Continuazione delle Scuole de' Napoletani anche dopo trasportata la sede dell' Imperio in Costantinopoli. Commercio stabilito fin dal tempo di Nerone tra i Napoletani, e gli Orientali accresciuto soprattutto nel IV. e V. secolo, massime co' Letterati Alessandrini; testimonianza, che fa S. Agostino delle Scuole di Napoli, che fiorivano al suo tempo. Uomini, che intanto si resero nelle Lettere famosi in Napoli, e nelle nostre Provincie, ove furono continuate le Scuole de' discepoli di Pittagora fino a Costantino.
- VIII. Signoria de' Goti, come stabilita in Napoli, e in queste Provincie: stato dell' Arti, e delle Scienze durante il lor Regno tra' Napoletani, e Provinciali; e Uomini dotti, che vi fiorirono.
- IX. Scuole delle Lettere sacre aperte nel VI. secolo in Napoli, e senza dubbio nel Ginnasio.
- X. Napoli nel 552. soggettata di nuovo dagl' Imperadori Orientali. Cura de' medesimi in piantar le lettere ne' loro Stati, e anche in quelli, che aveano in Italia; e come fin da allora le Scuole di Napoli presero una certa forma di Università di Studj.
- XI. Studio del Dritto Romano introdotto a coltivarfi nelle Scuole di Napoli, forse nello stesso tempo, o poco dopo.
- XII. Uomini dotti fioriti in Napoli, e negli altri luoghi di queste nostre Regioni soggette all' Imperio Orientale dal VI. sino al XII. secolo.
- XIII. Stato delle Lettere negli altri luoghi così dentro, che fuori di questo Regno, che caddero sotto il dominio de' Longobardi dal VI. secolo fino al XII. Origine della Scuola di Medicina di Salerno, e di alcuni altri Studj.

XIV. Si-

- XIV. Signoria de' Normanni stabilita in queste Provincie, ed anche in Napoli: Titolo di Re dato la prima volta a Ruggiero, e virtù di questo Principe; forma migliore, ch' egli diede di Università alle Scuole di Napoli; e suo grande amore verso le lettere.
- XV. Successori di Ruggiero: Stato delle Lettere ne' loro tempi: altre pruove, che Ruggiero sia il fondatore dell' Università Napoletana. Errore di Daniele Uezio in credere, che nel XIII. secolo l' Italia non avesse Università.
- XVI. Vera Epoca dello Studio Napoletano comparata con quella dell' altre Università dell' Europa; onde si vede, che per tutto il secolo XII. non v' era altro, cui competer potesse un tal nome.
- XVII. Uomini dotti fioriti sotto Normanni.
- XVIII. Stato delle Scienze in questi tempi. Comenti degli Arabi quando introdotti presso di noi: Dritto Canonico quando entrato nel nostro Studio.
- XIX. Origine de' Conti Palatini: Questa dignità quando si prendesse a conferire a' nostri Professori; e in che oggi giorno consista.
- XX. Gradi del Dottorato, come conferiti in Napoli per tutto il XII. secolo.
- XXI. Dove fossero situate le Scuole in questi tempi.

L I B R O II.

Dove trattasi dello Stato di questo Studio dall' anno dell' Era Cristiana 1189. o da quel torno fino al 1266.

- I. **D**E' Suevi, che succedettero a' Normanni nel Regno; e degli ordini dati da Federigo II. per la riforma di questo Studio: Uomini illustri, che egli vi chiamò

- mò a leggere; e de' privilegi, ch'è concessa, non meno a Professori, che agli Scolari.
- II. Del Giustiziero de' Scolari, e della sua autorità, e giurisdizione.
- III. Divieto dello Studio di Bologna nel 1225. e concorso de' scolari in quello di Napoli.
- IV. Altra riforma dello Studio di Napoli nel 1229. e la cagione de' disordini: Cattedra di Teologia data in questi tempi a Frati di S. Domenico.
- V. Nuovo divieto dello Studio di Bologna, che durò per più anni, e concorso grande degli scolari in Napoli: Nuovo Diploma trovato ne' nostri Regj Archivi del 1239. in conferma di questo divieto: Ricchezze, che colarono in questa Città per tale occasione, e nuova riforma di questo Studio.
- VI. Impossibilità dell'istituzione dello Studio di Padova, che si vuol fatta in questi tempi da Federigo: e del concorso degli scolari più tosto in quello, che nel nostro di Napoli, durante il divieto di quel di Bologna.
- VII. Vigilanza di Federigo in mantenere l'ordine dello Studio di Napoli. Cattedra del Decretale conferita a uno scolare del medesimo.
- VIII. Cattedra di Teologia tolta a Domenicani, e data a Cassinesi.
- IX. Morte di Federigo, e disordini che ella cagionò. Vigilanza di Manfredi, il qual successe poco dopo a Currado, in conservar l'ordine di questo Studio, non minore di quella del padre, e in promuovere alle Cattedre i migliori Professori.
- X. Difficoltà della Storia di questi tempi per rapporto al nostro Studio.
- XI. Sito dello Studio in Napoli sotto Federigo, e suoi successori Svevi.
- XII. Del

- XII. Del Rettore, Prefetto, o Governadore dello Studio, e della sua autorità.
- XIII. Della Matricola de' scolari.
- XIV. Del modo, con cui si conferivano i gradi appresso i nostri in questo secolo.
- XV. Uomini dotti, che fiorirono in questi tempi, e stato delle scienze.

L I B R O III.

Dove si tratta dello stato dello Studio dall'anno 1266. fino al 1435.

- I. **V**enuta di Carlo I. d' Angiò nel Regno, e sue prime imprese.
- II. Antichi privilegi del nostro Studio confermati da Carlo I. ed altre nuove concessioni di lui.
- III. Cattedratici di questi tempi, e loro opere.
- IV. Morte di Carlo I. e varie sue gloriose azioni.
- V. Carlo II. Sua diligenza in ordinare il nostro Studio: Nuova conferma, ch'è gli fece de' suoi privilegi; e divieto di tutti gli altri Studj del Regno a suo riguardo; salvo della Scuola di Medicina di Salerno, e di quella del Dritto Canonico, che egli medesimo concesse per ispezial grazia, si aprisse nella Canonica di S. Niccolò di Bari.
- VI. Divieto fatto da questo Monarca a Lettori, Napolitani di non portarsi a leggere in altri Studj; e Uomini illustri, ch'egli elesse per lo nostro.
- VII. Cattedra di Teologia tolta da Carlo dal nostro Studio, per l'incumbenza data a Frati di leggerla ne' loro Conventi.
- VIII. Varj ordini di questo Re spettanti a scolari, e al

buon regolamento dello Studio.

- IX. Morte di Carlo II. Virtù di Roberto suo figliuolo, che gli successe; e suo amore verso il nostro Studio.
- X. Nuova conferma de' suoi privilegj ottenuta da Roberto: Nuovo divieto fatto anche da lui di tutte le Scuole del Regno, conforme a quello di Carlo II. suo padre: Suoi capitoli, ed ordini per lo buon regolamento delle nostre Scuole.
- XI. Lettori, che vissero sotto Roberto, e loro opere.
- XII. Morte di questo Monarca: Stato dello Studio per tutto il Regno di Giovanna II. Lettori, che vi fiorirono in questo tempo, e loro opere.
- XIII. Del Giustiziero degli scolari: Sua giurisdizione durante il Regno degli Angioini; e di coloro, che esercitarono questa carica.
- XIV. Del Bidello: Quale fosse stato il suo ufizio sotto gli Angioini, e quali quelli, che furono in questa carica.
- XV. Celebre Diploma appartenente all' ufizio del Bidello, e all'ordine delle lezioni in quel tempo.
- XVI. Del Rettore: Qual fosse stata la sua carica, e la giurisdizione in questi stessi tempi; e da chi fu questo ufizio per la prima volta instituito.
- XVII. Della Giurisdizione del Cancelliero sullo Studio.
- XVIII. Luogo, e sito delle nostre Scuole sotto gli Angioini.
- XIX. Degli Uomini grandi fioriti nel Regno, usciti da queste Scuole sotto questi Principi, e delle loro opere.
- XX. Del modo, con cui s' insegnavano le Scienze in questo tempo; dello stato di esse; e del gusto, che regnava tra' Letterati di questo secolo.
- XXI. Del Grado del Dottorato; e del modo di conferirlo sotto il Regno di Carlo I. e II. e di Roberto.
- XXII. Del

- XXII. Del Collegio de' Dottori di Leggi, e di quello de' Medici instituiti da Giovanna II.
- XXIII. Del Collegio de' Teologi, e del suo autore.
- XXIV. Del modo, con cui provvedevansi le Cattedre in questi tempi.

L I B R O IV.

Che comprende la Storia di questo Studio dall' anno
1435. fino al 1504.

- I. **S**ignoria di Alfonso in questo Regno dopo quella di Giovanna II. sue prime imprese. Instituzione del Sacro Consiglio. Riforma del nostro Studio fatta da lui; e nuova conferma degli antichi privilegj.
- II. Professori di Leggi di questi tempi, e loro opere.
- III. Professori di Filosofia.
- IV. Cattedra di Teologia di nuovo stabilita nella nostra Università da questo Principe.
- V. Professori di Lettere umane.
- VI. Morte di Alfonso: Virtù di Ferdinando, che gli successe: Sua letteratura, e diligenza in far fiorire le lettere.
- VII. Altra conferma fatta da questo Principe de' privilegj dello Studio. Riforma, ch' egli fece dello stesso; ed impulsi di farla, dal Pontefice avuti con una particolar Bolla.
- VIII. Introduzione dell' Arte della Stampa.
- IX. De' Professori di Leggi sotto Ferdinando; e delle loro opere.
- X. Professori di Filosofia, e di Medicina.
- XI. De' Professori di lingua Greca, e di Lettere Umane.
- XII. Varj diplomi di Ferdinando intorno al buon' ordine dello

dello Studio : Suo divieto degli altri Studj del Regno, conforme a quello degli altri Re suoi antecessori. Concessione fatta agli Aquilani dello Studio.

- XIII. Morte del Re Ferdinando nel 1493. e stato del Regno fino al 1504.
- XIV. Stato dello Studio in tutto questomente: Lettori di Leggi, che vi fiorirono, e loro opere.
- XV. Lettori di Teologia e di altre facultà.
- XVI. Luogo dello Studio in questi tempi.
- XVII. Del Giustiziero, e della sua giurisdizione durante il Regno degli Aragonesi, e de' privilegj degli scolari.
- XVIII. Autorità del Rettore in questi tempi; e del Gran Cancelliero sullo Studio. Governo del medesimo dato al Cappellano Maggiore.
- XIX. Del Dottorato in ciascuna facultà; e delle mutazioni, che in ciò avvennero in questo secolo.
- XX. Della Matricola.
- XXI. Uomini dotti fioriti in questi tempi: Accademia del Panormita, e del Pontano.
- XXII. Uomini dotti fioriti in diverse altre parti d'Italia; e varie ragunanze letterarie.
- XXIII. Donne scienziate fiorite in questi tempi tra noi e nell'Italia; e stato delle scienze anche fuori d'Italia.
- XXIV. Letteratura di questi tempi, e suoi difetti.

ERRATA.

Pag. 37. 1139.
 Pag. 124. 1276.
 Pag. 89. Cron. Banon.
 Pag. 94. Murator. Giornal.
 Pag. 186. Roberto suo zio.
 Pag. 204. Trano.
 Pag. 250. Attilio.
 Pag. 251. Attilio.

CORRIGE.

L. 1130.
 L. 1226.
 L. Bonon.
 L. Murator. Annal.
 L. avo.
 L. Trani.
 L. Attilio.
 L. Attilio.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore di questa Città, supplicando espone all'E. V. come desidera dare alle stampe un' Opera, ch' ha per titolo: *Della Storia dello Studio di Napoli di Giangiuseppe Orilia Paulino*; e perciò supplica l'E. V. di commettergliene la revisione a chi meglio le parrà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Admodum Rev. P. Gherardus de Angelis Ordinis Minimorum S. Francisci a Paula Sac. Theol. Professor, & Concionator eximius, revideat, & referat. Datum Neapoli die 3. mensis Novembris 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Questa parte di Storia, che rischiarà la più nobil vita della nostra Real Città, narrando come fin dalla greca origine sua, sempre abbiano in lei fiorito gli Studj d' ogni bell' Arte, egli è giustamente da' Napoletani uomini aspettata, qual compimento delle molte nostre ben descritte per altri dotti Storici, gloriose memorie. Onde io stimo, se non piaccia altramenti a V. E., di non averle a ritardare la pubblica luce; tanto più che oltre l'esser libera di ogni ombra, che offenda la cattolica pietà, lodarsi vuole in essa l'erudizione, la verità, la prudenza del Giureconsulto Autore, e la chiarezza, e conveniente gravità dello stile.

Dal Conv. di S. M. della Stella il dì 2. Dicembre 1753.

Umiliss. devotiss. Serv. ossequiosiss.
 Fr. Gherardo de Angelis Minimo.

Attenta relatione Domini Revisoris; Imprimatur. Neap. hac die 4. mensis Decembris 1753.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

Giovanni di Simone Stampatore supplicando umilmente espone a V. M. come desidera stampare un'Opera intitolata: *Della Storia dello Studio di Napoli Libri V. di Giangiuseppe Orielia Paulino*; il Sommario della quale Opera scritta per impulso dato all'Autore da Monsignor Cappellano Maggiore, come si ritrova pubblicato al pubblico presenta a piè della M. S. ricorre pertanto da V. M. e la supplica degnarsi concedergliene la licenza, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Josephus Cyrillus in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Primaria matutina Juris Civilis resideat, & in scriptis referat. Neapoli die 13. mensis Aprilis 1753.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSALON. CAPELL. MAJOR.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Nella Storia dello Studio di Napoli, che d'ordine di V. S. Illustrissima, e Reverendissima ho letto, non ci ha cosa, che offenda i Sovrani diritti del Re, o 'l buono civil costume. Nulla dico del dotto Autore, poichè in fresca età si ha acquistata fama maggiore di qualunque mia lode. Importa dunque alla Rep. Letteraria, che quella si stampi, se altrimenti non parrà a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, a cui fo profondissima riverenza.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Di Casa li 30. di Aprile 1753.

Devotiss. ed Obligatiss. Servidor vero
Giuseppe Pasquale Cirillo.

Die 7. mensis Maji 1753. Neapoli.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die tertii currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. Josephi Pasqualis Cyrillo de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis. Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.
In Archivio Regalis Jurisdictionis
Reg. fol. 48. a t.

Carulli.

Athanasius.



DELLA STORIA

D E L L O

STUDIO DI NAPOLI.

L I B. I.

Ove si tratta l'antica sua origine; e come fu una volta parte dell' antico Ginnasio: la sua continuazione sotto Romani, Goti, Greci Orientali, e fino all'anno dell'Era Cristiana 1189.



UELLA, ch' è la più vera, e la più saggia, e la sola infallibile maestra dell' umana vita, la speriienza ha dato sempre in ogni secolo (come la storia c' insegna) a tutte le Nazioni del Mondo a conoscere, che niun genere di Repubblica, e di civile società esser vi possa mai, la quale vaglia in altra guisa nemmen per brevissimo tempo a sostenersi, non diciamo già ad eternare se stessa, se non per due sole vie, cioè: per quella dell' armi, e delle lettere. Ma sopra tutti, coloro, che vieppiù ebbero il pregio di conoscere una sì gran verità, e farne un più grand' uso, furono, a nostro credere, i Greci, popoli, che per l'arte del buon governo, e per la

I.
Antichità del
Ginnasio Na-
poletano.

A

pru-

prudenza si lasciarono in dietro di gran lunga ogni altra Nazione. Quindi, giusta che scrive Dion Crisostomo agli Alessandrini sull'autorità d'Anacarside, non vi fu Città della Grecia, che non avesse avuto il suo Ginnasio. Questo solo basta di presente supporre per farci sicuramente a credere, che Napoli (Città oggi dall'eterna divina provvidenza maravigliosamente fornita di quanto in una ben nobile, e doviziosa potrebbe mai l'uom bramare; e sopra tutte l'altre ben colte Città dell'Europa, e per le scienze, e per l'armi, e per lo gran traffico di pari celebre) essendo stata, come tutti fuor di ogni controversia asseriscono, fondata da' Greci, ebbe anch'ella come l'altre della Grecia il suo Ginnasio fin da' suoi cominciamenti. In fatti Strabone (1), che visse al tempo di Augusto, scrive, che a' suoi giorni questa Città avea ancora molte dell'antiche Greche costumanze, come le Curie, le Fratrie, l'Efebeo, e altre di tal fatta; e con queste ebbe altresì il Ginnasio; nè v'ha scrittore di buon senno, che osi su questo muover ombra di dubbio.

II.
Cosa fossero
stati i Ginnasj
presso de' Greci:
onde venissero
così detti: e
qual fosse la lor
forma. Oppinio-
ne di coloro, che
niegano avervi
avuto il luogo
proprio per le
Scuole, ributta-
ta come favola-
sa col testimo-
nio di molti ce-
lebri scrittori.

Erano presso de' Greci questi Ginnasj alcuni grandi, e magnifici edifizj con ampj portici, e stanze d'ogni capacità, luoghi coverti, e scoverti, ombre, ed altre pressochè infinite comodità, ove la gioventù ammaestravasi non meno nell'arte Ginnica, che nelle scienze, e nelle arti liberali; onde sotto uno stesso tetto venivano a comprendersi, per così dire, due diverse Accademie, e due varj, e diversi generi di Scuole, cioè: quelle dell'arte bellica, e quelle delle scienze, e delle belle lettere. E perchè a coloro, che applicati erano alla Ginnica, e per lo gran novero loro, e per gli esercizi, che far doveano, come il corso, la lotta, il salto, il pancrazio, il discò,

(1) Strab. l. 5.

sco, facea mestieri d'uno spazio maggiore, e assai più grande di quello, che bisognava per coloro, che istruivansi nell'arti liberali, e venivano per questo ad occupare buona parte di tali edifizj; erano questi dal modo, con cui in essi faceansi quegli esercizi, cioè dalla voce Greca γυμνασιον, che tanto vale quanto nudare, nel nostro idioma, senza aggiugnimento d'altro, semplicemente detti Ginnasj. Per la qual cosa alcuni nel progresso del tempo non badando che al semplice suono del vocabolo, con cui chiamavansi, li credettero non per altro essere stati essi prima edificati, che per un tal mestiere: opinione, che portò, forse il primo, Crasso presso Cicero (2), e tra gli altri, che in questi ultimi secoli la sostennero si furono Girolamo Mercuriale, e Pier Lafena. Noi però avendo per certo, per quel, che ne scrive Galeno a Trasibolo, che l'arte Ginnica non fu posta in voga nella Grecia, che alquanto prima dell'età di Platone (3), e che in Grecia, come manifestamente si ravvisa nell'ingegnoso, ed ammirabile poema di Omero, il quale visse lungamente prima di quel celebre filosofante, e da molti celebri scrittori, come Lino, Filamone, Tamiride, e altri fioriti avanti lo stesso Omero, furonvi le Scuole delle belle lettere fin da' primi tempi; stimiamo più ragionevole il credere, che dopo che s'introdussero i giuochi Ginnici, ed Atletici, i Greci altro allor non avessero fatto, che ampliare que' medesimi edifizj, fatti molto tempo prima non per altro fine, che per le Scuole, e chiamatigli per le ragioni, che testè noi accennammo, Ginnasj: poichè Crasso stesso, il quale fu il primo, come dissi, ed

A 2

inge-

(2) Cic. l. 2. de orat.

(3) Apud Anton. Vandal. dissert. 8. de Gymnasiarch.

ingenuamente egli anche lo attesta, a metter in campo un sentimento a questo del tutto opposto; parlando del suo tempo dà a tutti a conoscere, che le pubbliche Scuole delle scienze non era allora in costume d'aprirsi in altro luogo, che ne' Ginnasj; e che per quanto egli si studiasse, non potea in niun modo fissar l'epoca, in cui queste erano colà state erette. *Ego alio modo interpretor* (dice egli) *qui primum Palastram & sedes & porticus etiam ipsos, Catule, Græcos exercitationis, & delectationis causa, non disputationis invenisse arbitror; & sæculis multis ante Gymnasia inventa sunt, quam in his Philosophi garrere ceperunt; & hoc ipso tempore cum omnia Gymnasia Philosophi teneant, tamen eorum auditores discum audire, quam Philosophum malunt &c.* Per verità non v'era Ginnasio nella Grecia, in cui non vi fossero queste Scuole; così leggiamo, che in Atene nel Cinofarge (4), il quale fu un Ginnasio eretto molto prima del tempo di Platone, eranvi tra l'altre Scuole, quelle della setta Cinica, dalle quali egli anche forse ebbe il nome, e nell'Accademia eravi l'uditorio di Platone (5) come nel Liceo quello d'Aristotele (6). Anzi accosto, ovvero al di dentro d'alcuni celebri Ginnasj trovavanfi non meno delle Scuole, che delle famose, e celebri Biblioteche; come sappiamo di quello parimente in Atene, che avea dappresso la celebre Biblioteca di Pisistrato, rammentata da San Girolamo, e da altri (7), e quello in Rodi, della cui celebre Biblioteca

(4) *Schol. Aristoph. Pace Xenophont. in Hippar. Plutar. symphos. l. vii. q. iv. Suid. Paus. in Attic.*

(5) *Suid. Paus. in Attic. Schol. Aristoph. ad Nubes ec.*

(6) *Ammon. vit. Aristot. Plutar. de exilio. Cicer. q. Tuscul. l. i. c. 4.*

(7) *Hieron. de Beat. Pamphil. martyr. ep. ad Marcel. 14. Gell. l. vii. c. 17. Lucia n. adversus indoctum. Paus. in Atticis. Isidor. orig. l. vi. c. 3.*

teca parla Ateneo (8); e per questa stessa ragione forse, per cui sempre a' Ginnasj accoppiavanfi le Scuole delle lettere, troviamo che molti valenti uomini, e dotti scrittori applicarono in molti luoghi delle lor opere questo vocabolo, a significar non altro, che queste, quasi per eccellenza; essendo lo studio delle scienze molto più nobile, e sublime di tutti gli esercizi ginnici.

Supposto adunque per vero, come lo è in fatti, che Napoli, come Città Greca, ebbe il suo Ginnasio fin da' suoi primi principj, egli convien credere anche vero, che ebbe una con quello nello stesso tempo le Scuole delle belle lettere; senza le quali nella Grecia, come abbiain detto, non si formava Ginnasio; e certamente di queste, di cui è solo or nostro assunto il favellare, parla Seneca in una sua pistola (9), nella quale, come dalle parole, che poco fa da noi si allegarono di Crafso, con lui si lagna presso Cicerone di que' giovani, che al meglio delle lor lezioni lasciavano i lor maestri nelle Scuole per correre frettolosi a veder il disco, la lotta, e gli altri ginnici esercizi; così egli si duole fortemente col suo Lucilio, che nelle Scuole della nostra Città visto avea far cerchio a' Filosofi, giovani in novoro molto pochi al paragone di quelli, che a calca trastullavanfi nel Teatro, il quale, come egli narra, era in questa Città non guari distante dello stesso Ginnasio: *Pudet autem me generis humani.* (scrive egli) *Quoties Scholam intravi, præter ipsum Theatrum Neapolitanum, ut scis, transeundum est, Metronactis petentibus domum. Illud quidem factum est: & hoc ingenti studio, quis sit Pitbaules bonus, judicatur. Habet tibicen quoque Græcus*

III.

Testimonianza di Seneca, e di Gellio, e di altri autori Latini delle Scuole di Napoli: Scienze che vi s'insegnarono, e Maestri che vi fiorirono.

(8) *Athen. Biblioth. l. i. dipnosoph. c. i.*

(9) *Senec. epist. 76.*

Et præco concursus: at in illo loco, in quo vir bonus quaeritur, in quo vir bonus discitur, paucissimi sedent; Et hi plerisque videntur nihil boni negotii habere, quod agant, inepti Et inertes vocantur.

E come apprendiamo da Gellio, che fa anche di questo Ginnasio onorata memoranza, e fiorì alquanto dopo Seneca; al suo tempo in queste Scuole nell'istessa guisa, che in quelle del Ginnasio di Cartagine rammemorato da molti Autori (10), s'istruivano i giovani non meno nelle scienze, che nelle lingue; e i più nobili della Città non isdegnavano neppur d'inviarvi per tal fine i proprj figliuoli; poichè egli scrive, che portatosi in Napoli con Antonio Giuliano, professor di Retorica, udito v'avea un giovinetto molto ricco *cum utriusque linguae magistris* (per valerci delle stesse sue parole) *meditans, Et exercens ad causas Romæ orandas eloquentiæ latinæ facultatem.* Quanto alla Filosofia, la dottrina di Epicuro, la quale venne da' più dotti dell' antichità ricevuta con applauso, e fu universalmente seguita da tutti que' grandi uomini del tempo d'Augusto; era quella, che in queste medesime Scuole avea maggior voga; come par che si conobbe da una Iscrizione, che nel 1685. si rinvenne in un Cimiterio scoperto nella Valle della Sanità, non guari distante da quella Chiesa (11) sopra alcune urne, che state erano per quel che n' appariva, di Epicurei; poichè in alcune di quelle vedesi il nome di alcuni celebri filosofanti di questa setta, scritti con Greci caratteri, e in alcune altre con caratteri Latini leggevasi; ma non bene, e oscuramente:

STAL-

(10) *Salvian. l. 7. Hieron. in Cathalog. Et cap. 3. Jonæ Propb. Aug. l. 2. conf. c. 3. l. 6. c. 7. sc. 8. l. 5. c. 8.*
(11) *Celan. Giorn. 3. delle notizie di Nap.*

STALLIVS·GAIVS·SEDES
HAVRANVS·TVETVR
EX EPICVREIO·GAVDI·VIGENTE·CHORO

Quindi tra' maestri, che in tali Scuole insegnarono le lettere umane, e le lingue, si conta Stazio Papinio nativo di Silla, Città dell' Epiro, che fiorì circa al tempo dell' Imperadore Domiziano; padre di Publio Stazio; il quale, come dal costui poema si ravvisa (12) espone in queste Scuole l'opere de' più celebri poeti Greci, come Omero, Esiodo, Teocrito, ed altri di questo genere; e tra coloro, che v' insegnarono le scienze filosofiche, deve annoverarsi senza dubbio quel Metronatte, di cui, come prima abbiám fatto vedere, fa motto Seneca; e si morì molto giovane, che gli fu contemporaneo, come questi medesimo attesta in un'altra pistola diretta allo stesso suo Lucilio (13); e sebbene degli altri maestri, e professori, che vi furono in questi, o in altri più antichi tempi, dato non ci sia ora di tesser un ben lungo, e distinto catalogo, poichè i lumi, e le memorie della Storia totalmente ci mancano; non però egli è certo, che essi furono tutti di tanto sapere adorni, e di sì rara dottrina, che abbondando perciò la Città di giovani letterati, venne ella da' Romani concordemente non con altro titolo chiamata, che di dotta, e studiosa; e così per tralasciar degli altri, che ciò fecero (14) Columella in parlando di Napoli, non con altro epiteto nominolla, che con questo:

Doctaque Parthenope, Seberhide roscida lympha.
E l' medesimo fece anche Marziale col seguente verso:
Et

(12) *Papir. Stat. silvar. 5. epiced. in patr.*

(13) *Senec. ep. 93.*

(14) *Orat. Epod. ad Canid. Sil. Ital. l. 12. Stat. l. 3. sylvar. Ovid. Metamorph. 15.*

Et quas docta Neapolis creavit.

Anzi Virgilio, come ben riflette il Bembo in una sua pistola (15), fu mandato, e mantenuto da Augusto in questa Città a proprie spese per farvi i suoi studj. E in fatti nella prima Egloga de' Buccolici, scritti anche in Napoli, egli riporta a' favori di quel Principe il suo Napoletano ozio, cioè, studio con quelle parole: *Deus nobis hæc otia fecit*. E confessa nella fine de' Georgici, che:

Illo Virgilium me tempore dulcis aiebat

Parthenope, studiis florentem ignobilis oci.

IV.

Napoli, quanto per riguardo delle scienze, che vi si coltivavano fosse stata frequentata da' Romani; e anche dagl'Imperadori fino a Costantino. Sentimento di quelli, che vogliono, aver Tito in questa Città rifatte le Scuole, con allegare in pruova il marmo, che oggi si conserva sopra la fonte della SS. Annunziata, mostrato falso; e di che propriamente in esso facciassi menzione. Altro marmo rapportato dal Capaccio, in cui senza dubbio si parla delle Scuole.

E tra per questo conto i Napoletani, e per la Ginnica, la quale nel lor Ginnasio esercitavano anche con somma diligenza e con tutta la magnificenza del Mondo, divennero universalmente agli stessi Romani sommarmente cari; ond'è, che niuna altra Città più della loro ritroviam nella Storia, che avessero eglino fino nel cadimento del lor Imperio maggiormente frequentata; e quelli sopra tutto la frequentavano, se vogliam prestar fede a Strabone (16) che impiegavano il più del lor tempo allo studio delle lettere, e delle scienze.

Quindi Lucilio, che fu il primo tra' Latini a scrivere delle Satire, non solo visse, ma anche morir volle tra' Napoletani, come attesta Quintiliano (17), e Cicerone, il quale v' ebbe anche un' abitazione (18) e Virgilio, di cui abbiain favellato, Orazio, Livio, Marziale, Silio Italico, Claudiano, e tutti gli altri tra gli antichi, che mercè del lor sapere lasciarono a' posteri il lor nome immortale, abitarono in Napoli per più tempo (19); anzi molti

(15) Bembo. vol. 1. l. 2. lett. 27.

(16) Strab. l. 3. in fin.

(17) Quintil. l. 10.

(18) Cicer. l. 8. ep. famil.

(19) Crinit. de Poet. Latin. Philostr. Icon. Sil. Ital. lib. 12.

molti, come del Poeta Archia narra Cicerone (20) bramarono ben' anche di esservi ricevuti per Cittadini; cosa, che i Greci non erano molto larghi a concedere; sebbene su ciò non tutti usassero la stessa moderazione. (21)

Ma non meno de' privati Cittadini Romani, visitarono questa nostra Città gli stessi Imperadori; poichè salvo Cesare, il quale, come scrisse Cicerone (22) in alcun tempo ebbe a sdegno i Napoletani, forse perchè infermatosi fra essi Pompeo nel principio della lor guerra, gli mostrarono, come scrive Plutarco, molti segni d'affezione (23), gli altri tutti fino a Costantino, l'ebbero per le stesse ragioni anche molto cari: così che eglino molte prerogative n'ottennero (24). Il perchè Tito, che successe a Vespasiano circa l'anno 79. dell'era Cristiana, essendo pe' violenti tremuoti accaduti al suo tempo, a cagione di uno ben grande incendio del monte Vesuvio (25) rovinati molti luoghi vicini; e tra quelli in Napoli anche il Ginnasio; egli pose ogni studio per farlo con pubblico danajo ristorare: e comunalmente si vuole, che di questo fatto ne faccia anche oggi giorno una chiara, e certa testimonianza quella Greca, e Latina Iscrizione, la quale tuttavia ravvisiamo in questa Città in un marmo elevato nel muro della Fontana dell'Annunziata, ch'è la seguente, riferita anche dal Grutero (26), non che da tutti i nostri Istoric (27), li quali vogliono, che in essa si faccia parimente una espressa memoria delle Scuole, ch'esistevano nel Ginnasio.

B

TI-

(20) Cic. pro Archia.

(21) Ezechiel. Spanhem. Orb. Roman.

(22) Cic. ad Attic. l. 10. ep. 11.

(23) Plutar. in Pomp.

(24) V. l' Autor della Stor. Civil. del Regn. l. 1. c. 4.

(25) Sueton. in Tit. cap. 12. l. 1.

(26) Gruter. pag. 173. Inscript. oper. & locor. publicor.

(27) Capacc. l. 1. l. 1. c. 18. Bened. di Falco Antich. di Nap. &c.

ΤΙΤΟΣ · ΚΑΙΣΑΡ

ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ · ΣΕΒΑΣΤΟΣ

... ΙΚΗΣ · ΕΞΟΙΣΙΑΣ · ΤΟ · Ι ·

ΟΣ · ΥΠΑΤΟΣ · ΤΟ · Η · ΤΕΙΜΗΤΗΣ

ΘΕΤΗΣΑΣ · ΤΟ · Ι · ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ

ΥΜΠΕΣΟΝΤΑ · ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ

... ΝΙ · F · VESPASIANVS · AVG.

COS. VIII. CENSOR. P. P.

... NIBVS · CONLAPSA · RESTITVIT.

Ma senza che quì noi ci distendiamo molto nè poco in far riflettere agli abbagli, ed agli errori, che comunalmente han preso tutti nella spofizione di questo marmo; basta, che con qualche diligenza per uom si legga, per dubbitare se in esso si tratti del Ginnasio; ovvero più tosto dell'antiche Terme, come più probabil cosa esser crediamo, nel sito delle quali egli fu trovato; ed il numero del più, il quale si vede in esso adoperato a notare gli edifizj rifatti per ordine di Tito, par che troppo chiaramente lo ci additi; nè per qualunque studio vi si faccia, potrà mai scorgervisi parola, che colle Scuole, o cogli esercizi letterarj abbia coerenza; onde quanto su ciò si dice sono tutte pure, e prette immaginazioni de' nostri; egli v' ha però un altro marmo riferito dal Capaccio (26), ove espressamente leggesi:

SCHOLAM CVM · STATVIS · ET IMAGINIBVS
ORNAMENTISQVE · OMNIBVS · SVA · IMPENSA · FACIT

E per

(26) Capacc. Ist. tom. 1. l. ... c. 18.

E per verità ebbero i Greci in costume di adornar di statue, e d'immagini i lor Ginnasj, con riporre quelle de' più celebri Atleti, e di coloro, che si erano più nella Ginnica resi immortali, ne' luoghi, ove l'arte esercitavasi; e quelle de' gran Filosofi nelle Scuole; come del Ginnasio di Tolommeo celebre in Atene narra Pausania (27). Per la qual cosa se non a Tito, sicuramente ad Adriano, che nell'anno 117. dell'Era volgare successe nell'Imperio a Trajano; di quanto narrasi in questo marmo convien darli il vanto: poichè questo Imperadore, come scrive Sparziano (28) *in omnibus pæne urbibus, & aliquid edificavit, & ludos edidit*: e fu cotanto amato da' Napoletani, che volontariamente lo elessero Demarco; ch'è quanto dire Pretore della lor Repubblica; come pruova il Reinesio (29) contro il Capaccio, ed altri, che credero esser questo un Magistrato Greco; avendo avuto le colonie a somiglianza di Roma parimente un tal Magistrato.

Or ciò ne fa chiaramente conoscere, che il Ginnasio, e le Scuole in Napoli furono ugualmente celebri non meno prima, che dopo che questa Città si sottomise al dominio de' Romani; poichè sebbene i Napoletani dall'anno 428. di Roma, come sostiene tra gli altri il Reinesio (30) fino ad Augusto, ed anche molto tempo dopo, toltone il tributo, che pagavano a' Romani, essendo stati trattati da quelli con ogni piacevolezza, ed amore, e reputati amici anzi, che soggetti; fossero stati dopo circa il tempo di Tito, o di Vespasiano, se si vuol credere al Caracciolo, ridotti in forma di Colonia,

B 2 e resi

(27) Paus. in Attic. & Cic. de finib. l. 5.

(28) Spart. in Adrian. cap. 20.

(29) Reines. var. lect. l. 3. c. 13.

(30) Lo stesso varior. lection l. 3. c. 16.

e resi più soggetti, preso avessero a dismettere gli antichi Greci instituti; tutta volta seguirono pur eglino, come manifestamente da quanto abbiain detto appare, ad esercitarsi nella Ginnica, e tener le loro Scuole ben ordinate; con mantenervi ottimi professori in ogni genere di scienze.

VI.
Sito delle Scuole,
e del Ginnasio.

Ma in quale regione della nostra Città situato fosse questo Ginnasio, molto vario è il sentimento degli Autori. Alcuni credettero, che le Scuole state fossero ove nel corso degli anni edificossi la Chiesa di S. Andrea (31); non però questa opinione quanto sia folle, e vana di leggieri si mostra; poichè o si vuole, che queste Scuole fossero divise dal Ginnasio; e ciò quanto sia lungi dal vero, le cose, che di sopra abbiain detto, bastantemente lo appalesano; o si vuol credere, che queste erano, come in fatti furono, accoppiate, ed unite, anzi incorporate con quello; e giammai si verrà a mostrare esservi in tal luogo apparle vestigia di tali edifizj. E ben vero, che essi supposero laddove fu in appresso eretto il Collegio de' RR. Padri Gesuiti, vi fosse stato un altro Teatro, diverso da quello, che di sopra divisammo; ma questo anche quanto sia inverisimile, anzi impossibile chiaramente appare da quel che in tutti i nostri Istoricisti si legge; come dire: che Napoli a tempo parimente di Ruggiero Normanno dopo varj, e diversi accrescimenti di edifizj, e di abitanti, non era, che una Città molto picciola, e tale, che fatta da quel Re misurare, non si rinvenne il suo giro maggiore, che di 2363. passi; onde ove mai figurar vi si vogliano tanti diversi Teatri, e Ginnasj di quella magnificenza, ed ampiezza, ch'era solito dagli antichi edificarsi, non potremmo mai concepire; senza che in sì picciolo spazio non vi farebbe rimasto luogo per abitarvi.

Altri all'incontro furono di parere, che il Ginnasio occupasse propriamente quella regione della Città, la quale per le Terme, ch'erano nel suo distretto, chiamossi Termense; e si vede anche dagli antichi scrittori chiamata Erculense, come chiamolla S. Gregorio nelle sue pistole (32) per lo Tempio, che ivi anche era in onor di Ercole, ove oggi è la Cappella detta S. M. ad Ercole, e dopo fu chiamata, come parimente or si chiama, di Forcella; non già come vogliono alcuni, ch'è troppo folia il credere dalla Scuola di Pittagora, che quivi era, la quale avea per insegna la lettera biforcata Y; ma sì bene, giusta che fu il sentimento de' più savj, da un antico Seggio, il quale facea per avventura per sua impresa questa lettera, che fin oggi miriamo scolpita in un antico marmo sopra la porta della Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Piazza; e diede il nome a tutto il quartiere. Quegli, che si sostengono in questa opinione, come si vede da quel dotto libro, che Pier Lafena, il qual sopra tutti prese a difenderla, avendo preso a scrivere di questo Ginnasio, che per la morte sopraggiuntagli, non potè terminare; si appoggiano del tutto sul seguente sillogismo: Appare egli dicono da Platone, che il luogo proprio per li Ginnasj esser debba il mezzo della Città: aveano questi, secondo gli antichi, il più dappresso le Terme; e come si deduce da Stazio nel Ginnasio de' Napoletani eravi un Tempio dedicato ad Ercole: or supposto, che in Napoli il Ginnasio occupasse questa regione, veniva egli ad aver tutto ciò; perchè ella quasi il mezzo occupava dell'antica Città; avea nel suo distretto le Terme,

(31) *Summon. cap. 12. l. 1.*

(32) *S. Gregor. ep. 59. fol. 116.*

Terme, ed un Tempio ancora consecrato ad Ercole; dunque, eglino conchiudono, deve crederfi di necessità, che questo così fosse. Pur tutta volta, posto che Platone non parli di quel che in fatti costumavasi nella Grecia al suo tempo, ma soltanto di quel che bramava, che si costumasse; poichè sappiamo per certo, che tutti i Ginnasj eretti erano fuora delle porte della Città, o a canto a quelle, come lungamente pruova Meursio, e tutti gli altri, che dottamente hanno le cose de' Greci co' loro scritti illustrato; e perchè le Terme esser potevano, come realmente erano, secondo che or ora diremo, anche in altri luoghi di Napoli, e così pure il Tempio in onor di Ercole, il quale ove si suppone accoppiato al Ginnasio, figurar non si deve molto ampio, e magnifico, ma per ben picciolo, e come un nostro Oratorio, o Cappella; nè creder, che questo fosse stato solo, ma con esso insieme congiunti, o dentro lo stesso ben molti altri della medesima forma eretti in onor di Mercurio, di Apollo, di Cupido, e di altro Dio di questo genere, secondo costume era di farsi universalmente da' Greci ne' Ginnasj; deve questo sentimento anche con tutta ragione ributtarsi.

Non pochi finalmente contesero, e forse con più saldo giudizio, e con maggior fondamento, che il Ginnasio, e l' Teatro stati fossero in questa Città in una stessa parte, verso quella contrada, che anticamente dicevasi del Teatro, e Somma piazza. E per verità quivi veggonfi anche oggi e nelle case, che diciamo dell' Anticaglia, e in tutta quella vicinanza, ove dopo fu eretto il Tempio in onor de' Principi degli Apostoli S. Pietro, e Paolo infino al vicolo della Porta piccola della Chiesa della Vergine Avvocata, volgarmente detta l'Anime del Purgatorio, infiniti pezzi d' opera laterizia, e di

di marmi Orientali di una maravigliosa bellezza, in guisa, che in niuna altra parte di Napoli se ne rinvenga tanta copia; e vi si discuoprono parimente le vestigia d'alcuni edifizj, che pajono non aver servito, che per le Terme (34). Questo sentimento vien confermato oltre modo non solo da quel che scrive Seneca a Lucilio, che come di sopra abbiain riferito, suppone in fatti il Ginnasio accanto al Teatro; ma ben anche dal costume di già ricevuto nella Grecia, il quale come testè da noi notossi, era d'erigere questi Ginnasj fuora, o vicino le porte della Città; poichè comunque tra le varie opinioni de' scrittori si supponga, che fosse il sito dell' antica Napoli, questo luogo veramente, ove crediamo noi essere stato il Ginnasio, viene ad essere per avventura fuor delle mura, ovvero accanto a quelle.

Comunque però ciò sia, rientrando in nostro sentiero; dopo che Costantino trasferì la Sede dell' Imperio nella nuova sua Città, non vi ha dubbio, ch' egli, e quelli, che lo seguirono, tralasciassero per la lor lontananza, di frequentar Napoli alla guisa, che i lor antecessori avean fatto; e che perciò venne ella anche meno da' privati Cittadini Romani frequentata; ma non per questo il suo Ginnasio scemò di pregio: erano allora in Oriente le scienze in un molto sublime grado; per trovarsi in molti luoghi delle famose Università degli Studj, e delle celebri Academie, di cui quella d'Alessandria (34) quella di Berito (35) e quella di Costantinopoli eretta dal medesimo Costantino il Grande (36) portavano sopra

VII.
Continuazione
delle Scuole de'
Napolitani anche
dopo trasportata
la sede dell' Imperio in
Costantinopoli.
Commercio stabilito
fin dal tempo di Nerone
tra i Napolitani, e gli
Orientali, accresciuto
soprattutto nel IV. e V.
secolo, massime co' Letterati
Alessandrini; testimonianza,
che fa S. Agostino del-

(33) V. il Celan. notiz. di Nap. Giorn. 2.

(34) V. Plutar. in opusc. vitam epicur. non esse beatam. Strab. l. 5. & 17. Philostr. in Polemon. pag. 532. Spartian. in Adrian. cap. 20. Sueton. in vit. Claud. Gronov. dissertat. de Museo.

(35) Justinian. Constitut. ad Antecessores §. 7. & Dioclet. l. 1. c. qui etate vel professione se excusat. & l. 10. c. eod.

(36) V. l' Autor della Stor. Civile del Regno l. 1.

delle Scuole di Napoli, che fiorivano al suo tempo. Uomini che intanto si resero nelle Lettere famosi in Napoli, e nelle nostre Provincie, ove furono continuate le Scuole de' discepoli di Pittagora fino a Costantino.

pra tutte l'altre il vanto; e fra' Napoletani, e Orientali aveavi un gran commercio, ristabilito molto tempo prima di Costantino; e massimamente con quegli d'Alessandria, come attesta Suetonio (37), e Seneca (38), de' quali in questa Città fu realmente tanta la moltitudine, che abitando in quella contrada, che dal *Seggio* di Nilo distendesi sopra la strada, che diceasi Ad arco, e occupando tutte quelle abitazioni, fu questa per tal ragione lungamente detta degli Alessandrini (39); per la qual cosa molti di questi, e degli altri Orientali soprattutto in questi tempi, ne quali trovandosi la Sede dell'Imperio in Costantinopoli, resa era la nostra Città a quella subordinata, capitando continuamente in essa; questo gran cambiamento delle cose non solo non apportò niuno impedimento alla letteratura Napoletana; ma mossi i Napoletani dall'emulazione di superar gli Orientali, che è troppo naturale tra gli uomini, egli è incredibile quanto maggiormente ella fosse venuta ad accrescersi.

Ciò tanto è vero, che anche nel V. secolo fiorivano perciò in queste Scuole mirabilmente le scienze; e vi fioriva soprattutto lo studio dell'eloquenza, come attesta S. Agostino, che allora altresì vivea: perchè scrivendo egli contro gli Accademici (40) per mostrare la maggior arte di persuadere, che si potesse mai concepire, recò ad esempio quella, che in tali Scuole adoperavasi. *Persuadebis nimirum* (grida egli contro costoro) *tamquam in Gymnasio Neapolitano*. Onde sebbene la vasta Monarchia de' Romani, la quale inclinava di giorno in giorno alla vecchiaja, da quell'infermità, che coll'

(37) Sueton. in vit. Neron. cap. 20.

(38) Senec. ep. 77.

(39) V. il Celano nelle notizie di Nap. ed altri.

(40) S. Aug. c. 4. contr. Academic.

coll'andar degli anni alla guisa de' corpi umani contratte avea, ridotta fosse finalmente colla morte di Teodosio il Grande in questo secolo nell'estreme miserie; e perciò fosse l'Italia in varie, e diverse calamità involta, e coll'Italia in sì lagrimevole stato si trovassero altresì queste nostre Provincie per le tante invasioni de' Barbari, cui furon soggette, che da Ausiliarj de' Romani divennero i lor più fieri nemici, come gli Eruli, li Turcilingi, gli Unni, i Vandali, ed altre Nazioni Settentrionali. Tuttavolta, o perchè i Napoletani, avendo la lor Città ben forte, e munita, poco sentissero le miserie correnti, o qual'altra se ne fosse stata cagione, lo studio delle scienze non si diminuì tra esso loro di sorte alcuna; come che or non sappiamo, se non sol quel Leone, il qual da giovane avendo preso l'abito di S. Basilio nel Monistero de' SS. Nicandro e Marziano, oggi delle Dame religiose dette di S. Patrizia, scrisse di questa Santa la vita (41). Anche in queste nostre Provincie non vi mancarono degli uomini molto dotti; sebbene il tempo ne abbia spento le memorie, e non ne sian noti nella storia, che pochi; e tra questi Marcello da Calabria, che da Pietro Callimaco nella vita da lui scritta di Attila Re degli Unni, la qual pubblicata si legge nella Raccolta degli Scrittori delle cose di Ungheria impressa in Basilea nel 1568. fu chiamato *Poeta ejus temporis egregius*; Memorio Pugliese padre di Giuliano, di cui fa motto S. Agostino (42), e lo stesso Giuliano famoso nella storia Ecclesiastica per aver profanato la sua dottrina con la Resa di Pelagio, e Nestorio (43), Anniano nativo di Celena, il qual fu

C

an-

(41) V. il P. D. Anton. Caracciol. de sacr. Neapolitan. Eccles. monument. p. 332. e' l'Chioccar. de Antistib. Neapol. p. 37.

(42) Aug. ep. 131. l. 1. c. 4. contra Julian.

(43) V. il Cardin. Noris. Voss. hist. Pelag. il P. Pagi sopra gli annali Ecclesiast. del Baronio ann. 419. n. 4.

anche Pelagiano, e lasciò molte opere (44) ed altri; essendovi in tutti que' luoghi massimamente, che stati erano una volta parte della Magna Grecia, fiorite mirabilmente fino a Costantino le Scuole, che aperte già da' scolari di Pittagora si erano continuate, senza mai cessare ne' lor discepoli per lo spazio di novecento anni, siccome attesta il Lascari in una pistola indirizzata ad Alfonso Duca di Calabria, e poi Re di Napoli (45). *Verum illud iterum absque rubore memorabo* (egli scrive) *Italiam, Siciliam, & Magnam Græciæ nostræ partem, primum Calabriae suæ altrici, suisque Pythagoricis maxime debere; nam per noningentos annos ab ipso quinquagesimo tertio Pythagoræ usque ad Constantinum Imperatorem, cognomento magnum, doctrina ipsa, & secta Pythagorica per dictas Regionem floruit, seque exemplo tot, tantorumque Philosophorum, quos sua Calabria genuit, erudit, atque ad culmen virtutis perduxit.*

VIII.
Signoria de' Goti, come stabilita in Napoli, e in queste Province: Stato dell' Arti, e delle Scienze durante il lor Regno tra' Napoletani, e Provinciali; e Uomini dotti, che vi fiorirono.

Nella fine del v. secolo sperimentarono queste Province coll' Italia nuova signoria. I Goti popoli usciti anch' essi dal Settentrione, col permesso dell' Imperador Zenone, come scrivono Procopio (46) Evagrio (47) e Teofane (48) sotto Teodorico della famiglia d' Amali, figliuolo naturale di Teodomiro lor Re, cacciatine tutti gli altri Barbari, che allor, come dicemmo, le laceravano, se n' impossessarono; e i Napoletani caddero anch' essi sotto il loro dominio. Non però da una delle formole delle comitive del primo ordine, che si leggono presso Cassiodoro (49), e furono lo stesso con quelle, che in nostro

(44) Voss. l. 1. *hystor. Pelagian.*

(45) Lascari. *ep. de Scriptor. Græcis patr. Calab.*

(46) De Bell. Goth. l. 1. c. 1.

(47) L. 3. c. 27.

(48) In *chronolog.*

(49) L. VI. *variar. cap. 23. & 24.*

comun linguaggio oggi diconsi Cedole, o Patenti; la qual formola dar soleasi a colui, cui commettevasi il governo della lor Città, noi vediamo anche oggi quanto gli avessero avuti in considerazione. Egli vi si veggono delineate a maraviglia le gran prerogative di questa Città, e le sue delizie; chiamandovisi *Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrenisque deliciis*, e con altri simili encomj; e la lasciarono nello stesso governo, con cui tenuta si era sotto i Romani; come altresì fecero in tutte l'altre Province del Regno. (50)

Secondo scrive il tanto benemerito della Repubblica Letteraria Lodovico Antonio Muratori (51), molti sono, e quasi tutto il volgo de' mezzi letterati, che al sentire il nome de' Goti, inarcano le ciglia, quasi che si parli di Barbari inumani, e privi affatto di leggi, e di giustizia; ond' è, che le fabbriche antiche, mal fatte, e sconce si chiamano di architettura Gotica, e Gotici diconsi anche i caratteri rozzi di molte stampe. Ma ciò, che potrebbe mai contribuir parimente a far credere a taluni, che in questa occasione si fosse Napoli alquanto riempita, come si figurano tutta l' Italia, di barbarie, e le Scuole tra' Napoletani perduto avessero alquanto il lor pregio, è un errore troppo volgare; e tutto quanto uom s'immagina del lor pessimo gusto è una mera puerilità; poichè fiorirono sotto di essi molti grand' uomini, come Boezio, Ennodio, Dionisio Efiguo, Aratore, Gregorio Magno, ed altri molti; e nelle nostre Province Eugipio Campano Abate del Monistero Lucullano; il celebre Aurelio Cassiodoro nato in Squillace Città della Calabria (secondo vuole il Ba-

(50) V. l' Autor della *stor. civil. del Reg. cap. 13. l. 3.*

(51) Muratori. *tom. 3. Annal. ann. 555. & tom. 3. Antiquit. Italicar. medii ævi differ. 24.*

ronio, l'Ughelli, e Romeo Parisio) e Marcello da Nola, di cui parla anche l'Ughelli; e come appare da Giovanni Diacono, e da Concilj di quel tempo, eranvi anche allor per l'Italia delle Scuole; e l'arti liberali, e meccaniche nulla scemarono di pregio, conservandosi massimamente nell'architettura, come si vede da Cassiodoro (52), e nella musica, come si osserva da S. Agostino, da Marziano Capella, e da Boezio (53) lo stesso buon gusto de' Romani; e i Napoletani intanto anche seguirono con gli Orientali lo stesso commercio di prima; e per conseguente la stessa emulazione, poichè, come noi abbiain detto, aveano i Goti fatta la conquista d'Italia, e di tutte queste regioni col permesso dello stesso Imperador Zenone; e perciò rimase libero tra gli uni, e gli altri il commercio, almeno per tutto quel tempo, che furono tra essi in concordia. Il perchè è anche verisimile, che intorno a questo stesso secolo, o poco innanzi, stabilitasi di già in Napoli la veneranda Religion di Cristo, que' d'Alessandria nella regione, che preso avea di già il lor nome, avessero in onor di S. Atanasio Patriarca della lor patria, e protettore, eretta quella Chiesa, di cui nell'archivio della Cattedrale di Napoli in alcune visite si legge: *Sanctus Athanasius Alexandrinus in regione Nili in vico dicto Alexandrinorum*; e che li Basiliani vi avessero anch'essi fondato que' tanti Monisterj, di cui oggi giorno osservansi parimente le vestigia, li quali, al dir del Tritemio, non erano, che tante Scuole di lettere.

De' Principi Goti Teodorico, il quale fu il primo, che quì

(52) Cassiod. l. 4. ep. 30. & l. 7.

(53) V. il Celano nelle notizie di Nap. gior. 3. il Tutini, e Fabio Giordano manoscritto nella libreria de' RR. PP. Teatini.

quì regnasse, allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, per quanto sappiamo, certo è, che nulla tralasciò di quello, che gli potea servire per farsi amare, ed ammirare da' sudditi sì per lo buon governo, come per la polizia, e per la magnificenza, e per la stima delle lettere, e de' letterati, ancorchè egli neppur sapesse scrivere il suo nome. Si vede da Cassiodoro la sua vigilanza in far pagare a' Professori delle buone arti il lor onorario (54): *Cum manifestum sit premium artes nutrire* (scrive egli in una pistola al Senato Romano) *nefas judicavimus doctoribus adolescentium aliquid subtrahi, qui sunt potius ad gloriosa studia per commodorum augmenta provocandi*. Si osserva anche presso lo stesso la diligenza in premiare ciascuno secondo il proprio merito; facendo in questo consistere, come egli è in fatti, l'obbligo di un buon Principe (55): *remuneratio meritorum justum dominantis prodit imperium* (scrive a un certo Artemidoro, cui conferì delle dignità) *apud quem perire nescit, quod quempiam laborasse se contigerit*; ed invigilò talmente a piantare ne' suoi Stati le lettere, che oltre l'aver conservato per lo possibile l'antico lustro dell'Accademia di Roma, si vuole parimente, avesse le pubbliche Scuole di Pavia rese celebri per la concessione di molti privilegi (56), e fondata l'Università di Ravenna (57). Per la qual cosa tali in tal reputazione, che meritò esser paragonato a' più ragguardevoli Imperadori, che mai s'abbia avuto Roma; non essendo, come ne scrive molto a proposito il Muratori, il paese, ma il cuore, che faccia gli Eroi; e sì universalmente fu a tutti a cuore; e specialmente a Napoli po-

(54) Cassiod. variar. l. ix. c. 21.

(55) Cassiodor. variar. l. i. c. 42.

(56) Anton. Gatt. histor. Gymnas. Ticinens. cap. iv.

(57) Rubens histor. Ravennatens. l. 3. p. 161.

poletani, che questi nel sentir la sua assunzione al Trono gli eressero nella maggior piazza una statua; quella, che di poi si ebbe per infausto presagio dell'infelice fine della signoria de' Goti in Italia, giusta che narra Procopio (58): cosa che dà anche a crederci, che favorito egli avesse parimente il loro Ginnasio; e studiato si fosse a tutto potere di mantenere ancora l'antico lustro delle loro Scuole. Gli altri Principi, che gli succedettero, salvo Teodato, figlio della sua sorella, il quale tuttochè poco pratico nell'arte militare fu molto ben istruito nelle lettere latine, e nella filosofia Platonica; e Totila, che fu in nulla inferior di merito a lui, e promosse dello stesso modo anche lo studio delle lettere; sebbene non fossero stati di molto gran mente, ed alcuni anche molto viziosi, furono sempre nemici di novità; e mantennero così in Napoli, come in tutto il lor Regno l'istessa polizia.

IX.
Scuole delle lettere sacre aperte nel VI. secolo in Napoli, e senza dubbio nel Ginnasio.

E perchè in questi tempi aveano di già i Napoletani, come si disse, ricevuta la fede di Cristo, si deve supporre senza dubbio, che eretta avessero nel lor Ginnasio per le divine lettere anche una nuova Cattedra ad esempio della scuola sacra di Alessandria, stabilita fin dal primo secolo da S. Marco Evangelista (59). Si era allora questo costume dalla Chiesa di Alessandria dilatato per tutto l'Oriente, ed avea preso piede parimente nell'Occidente in quei luoghi, ove la Fede di Cristo era ricevuta. Egli è vero, che queste Scuole soleano per lo più aprirsi nelle Chiese, e non nelle pubbliche Accademie; ma ciò faceasi in quelle Città, nelle quali eranvi ancora de' Gentili, e non da tutti la Fede di Cristo era stata abbracciata; e perciò eziandio in Ale-

(58) Procop. l. 1. histor. c. 24.

(59) Aulif. lib. 2. delle scuol. sacre cap. 1. & seq.

Alessandria in questo VI. secolo nemmeno introdotto si era il costume di spiegar nel Museo la Legge Cristiana; e addottrinavasi la gioventù in quello nelle sole scienze Greche (60) comechè tra' Professori non vi mancassero de' Cristiani. Ma in Napoli la faccenda era diversamente; e niun motivo abbiain di credere, che i Napoletani abbracciato tutti in questo tempo avendo la Fede di Cristo, avessero dovuto le Scuole sacre escludere dal luogo, ove erano tra loro quelle, nelle quali s'insegnassero le lettere secolari; ed avendo riguardo al costume di già ricevuto universalmente allor da' Cristiani, ancorchè si suppongano elleno fuor del Ginnasio, e nella Cattedrale, non può negarsi almeno che fossero state anche pubbliche. Egli narra senza dubbio, che alla Cattedrale di Napoli in questo secolo accoppiata era una celebre libreria; poichè si fa per certo, che Reduce, il quale allor n'era Vescovo, donò alla medesima l'opera rammentata da Cassiodoro (61) che Eugippio Abate, come abbiain noi detto sopra, del Monistero di S. Severino nel Castello Lucullano, raccolto avea da S. Agostino, per esortazione di Marino, Abate della stessa sua Congregazione di S. Severino Apostolo del Norico (62) con pregare i suoi successori, che badato avessero bene a custodirla, come si vede da ciò, che si legge sulla fine della stessa opera; e il Bianchino attesta (63) che nella Libreria di S. Marco di Firenze evvi un antico Codice de' Vescovi di Napoli, il quale si crede si fosse dalla stessa antica Libreria della Chiesa Vescovile di Napoli, ovvero

(60) Aulif. d. l.

(61) Cassiodor. Institut. divinar. c. 23.

(62) Mabil. tom. 2. veter. Analectar. f. 13. e 14. Labbè tom. 1. de Scriptur. Eccles. in addendis ad Eugipium.

(63) Francif. Blanchin. in nova Anastasi Bibliothecar. edition. in appendic. ad dissertat. Emmanuelis a Schelestrate n. 17. & seq. tom. 2. fol. LX. col. 1.

ovvero da qualcheduno di quella trascritto; anzi il Chioccarelli, che diè ultimamente alla luce nel 1643. la sua opera de' Vescovi Napoletani, scrive (64) avere anche veduto alcuni di questi Codici in pergameno al suo tempo nella Cappella del Tesoro della stessa Cattedrale.

X.
Napoli nel 552. soggettata di nuovo dagl'Imperatori Orientali. Cura de' medesimi in piantar le lettere ne' loro Stati, e anche in quelli che aveano in Italia; e come fin da allora le Scuole di Napoli presero una certa forma di Università di Studj.

Ma non ebbe molto lunga durata la Monarchia de' Goti in Italia, ed in queste nostre Provincie; poichè nell'anno 552. dell'Era Cristiana fu per opera di Narsete mandatovi dall'Imperador Giustiniano, di nuovo il tutto ridotto sotto al dominio Greco d'Oriente; riconosciuto dopo da' Napoletani, senza alcun interrompimento per più secoli, cioè fino al cominciamento del XII. siccome altresì da molte altre Città di queste nostre contrade; sebbene non così fusse avvenuto dell'altre; poichè non guari anche dopo questa nuova conquista fatte da' Greci, morto Giustiniano, divennero tutte soggette a' Longobardi, che sotto Alboino lor Re invasero tutta l'Italia (65). In questi tempi fiorivano nell'Oriente eziandio estremamente le scienze; e mercè la gran diligenza di tempo in tempo usata da molti Imperadori di quella vasta Monarchia, che immediatamente succedettero a Costantino, in dilatarle per tutti li loro Stati, e mantenerle ovunque le ritrovavano di già piantate, come di Bardo si narra, che fatto avesse nell'859., e di Costantino Porfirogenito nel 965., e da secolo in secolo di molti altri (66) si conservò fin negli ultimi secoli dell'Impero Greco tra essi uno stesso amore per le lettere e la stessa coltura. Onde, come il Comento di Eustazio so-

(64) Chioccar. de Episc. Neapol. in dissert. de Orator. sive Eccles. S. Maria de Principio post vitam S. Athanas.

(65) V. Ist. Civ. del Regn. l. 6. c. 1. ed il Murator. Annal. ann. 565. 566. e seg. & ann. 740. e 826.

(66) Murator. dissert. 43. tom. 7. Antiq. Ital. med. ævi.

sopra Omero bastantemente appalesa. E'l corpo delle Leggi, e de' Canoni raccolti da Leunclavio, e da Marquardo Freero ci fanno vedere; non che l'opere degli ultimi Giureconsulti, che presso de' Greci fiorivano, come quelle d'Armenopolo, che visse nel 1143. quelle di Anioco Balsamone, e di altri chiosatori Greci fioriti in altri tempi, e rapportati dal Doviati, dal Leunclavio, e dal Freero, li quali tesserono una ben lunga cronologia de' medesimi dalla morte di Giustiniano fino alla perdita di Costantinopoli; si coltivarono in quella Città fino al tempo di questo suo eccidio, e dell'altre Città Orientali tutti gli studj nella lor purità; per la qual cosa resi soggetti di nuovo i Napoletani all'Impero Orientale, per tutto quel tempo, che vissero essi in tal suggestione, seguirono pure, come anche avvertì il Muratori (67) a fiorir nelle lettere al modo di prima, e le loro Scuole si mantennero sempre ben anche nell'antico lor lustro; anzi può supporli con tutta la ragione del Mondo, che gl'Imperadori d'Oriente, siccome invigilavano su ciò negli altri loro Stati; così facessero altresì in questi, che possedevano nell'Italia; e procurassero a tutto potere con ampj privilegi far concorrere massimamente in queste Scuole celebri non meno per l'antichità, che pe' professori, che vi erano, tutta la gioventù, la quale era in queste parti soggetta al loro Imperio; ed avessero perciò queste da allora prese forma di pubblica Università; perchè non aveano quest'Imperadori in Italia in tali secoli sotto al lor dominio Città, che per l'amenità del suo sito, e per l'infinita altre nobili sue doti potesse meglio della nostra servire per venir a capo del loro intento.

D

Ciò

(67) Murat. dissert. 43. tom. 3. Antiq. Ital.

XI.
Studio del Drit-
to Romano in-
trodotta a col-
tivarfi nelle
Scuole di Na-
poli, forse nello
stesso tempo, o
poco dopo.

Ciò fa anche crederci, che queste Scuole intorno a questi tempi avuto avessero un nuovo aumento; ed oltre la cattedra delle lettere sacre, la quale supponiamo esservi stata eretta, come sopra abbiain detto, intorno al VI. secolo, vi fusse nel VII. ovvero VIII. eretta parimente quella delle leggi Romane: poichè sappiamo, che per tutto quel tempo, in cui fu Napoli soggetta a' Romani fino alla signoria de' Goti, le controversie, le quali nascer soleano tra Romani, e Romani, e quelle anche, le quali si moveano tra coloro, e' cittadini, si decidessero in questa Città sempre colle stesse leggi Romane, e molte volte parimente quelle, che insorgevano tra cittadini, e cittadini, rimettendosi eglino medesimi, come può crederfi, ben sovente volontariamente, per modo d'arbitrio all'equità di quel dritto. Sappiamo ancora, che in appresso, come si ravvisa nell' opere di Cassiodoro sotto l' Imperio de' Goti, servivansi pur delle leggi Romane nelle liti, e che nascevano tra esso loro, ovvero, che avevano co' cittadini, si osservasse lo stesso costume: e lo stesso altresì si praticò di poi sotto gl' Imperadori d'Oriente nelle controversie, che erano tra gli Orientali, che continuamente in questa Città capitavano, e neppur si servivano d'altro dritto, che del Romano; e tra tutto questo mentre non è difficile il credere, che a poco a poco avanzato si fosse sempre più tra' Napoletani il costume introdotto, come dicemmo, fin dal tempo de' Romani, di estinguere volontariamente molte delle lor liti per mezzo dell' equità di questo dritto; e molte di queste leggi si fossero come consuetudini messe in osservanza nel loro foro; e molte anche come leggi i Romani Imperadori, e i Principi Goti, e i Signori d'Oriente medesimi fatte ne avessero, che si fossero ricevute in guisa, che col tempo per questo riguardo veduti

veduti si fossero in necessità a fine di esserne informati, d'applicarsi seriamente al loro studio; e stabilire perciò nel lor Ginnasio, e nelle loro Scuole maestri, che l'insegnassero: il perchè lo studio di queste leggi nel Ginnasio, e nell' Università di Napoli si stabilì assai prima del XII. secolo, in cui fu ripigliato, come appresso vedremo, nell' altre Università d'Italia. E di vero nel XII. secolo si era in queste Provincie lo studio delle leggi Romane reso sì fattamente universale (cosa che in un istante far non si potea), che comunamente si metteva in non cale lo studiare le leggi, ch' erano in uso nel foro, quelle cioè de' Longobardi, onde Carlo del Tocco, (così cognominato, secondo l' uso di quei tempi, da una Terra posta nel distretto di Benevento) credette fare allora al pubblico un gran servizio, illustrando queste leggi con chiose, che per lo più non contengono, che citazioni delle leggi Romane: affinchè i professori per questo mezzo si fossero senza disprezzo invogliati di studiarle (68), come fece altresì poco dopo Andrea Bonello da Barletta. Questo studio tra' Napoletani nel secolo VII. ed VIII. e ne' seguenti, in cui vissero sottoposti agli Orientali, s' ingegnarono senza dubbio di promuoverle quegli stessi, che dagl' Imperadori mandati erano al governo della Città col titolo di Duchi: poichè siccome i Romani, li quali proposti erano al governo di qualche Provincia, o di altra parte del loro Imperio, procuravano a tutto potere di stabilire in quella le leggi, e le costumanze della lor patria, con istudiarfi per quanto poteano di ridurla in istato, ch' ella rappresentasse al vivo una picciola Roma; così questi mandati di volta in volta dalla Corte Imperiale di Costantinopoli al governo

D 2

di

(68) V. l' Autor della Stor. Civil. del Reg. I. X. cap. XI.

di Napoli, procuravano di stabilirvi quelle stesse leggi, e quelle stesse costumanze, che colà lasciavano; e con farvi ben anche fiorir le lettere, e in queste Scuole promuovere que' medesimi studj, che nella celebre Università di quella Città Imperiale si coltivavano, s'industrialavano per ogni verso ridur questa nella stessa forma di quella. Quindi alcuni sono di avviso, che anche le Pandette, le quali vogliono, che dopo dagli Amalfitani passassero a' Pisani al tempo di Lottario, e d'Innocenzio III. fossero state prima da Napoli trasportate in Amalfi (69); e la maggior parte anche dell' antiche sue consuetudini, ed usanze, chiunque vorrà mai ben paragonarle colle leggi Romane, certo è, che confesserà non essere state, che un seguito di quelle, le quali furono a nostro credere, senza dubbio tra i Napoletani una volta in osservanza: nè queste consuetudini, come il volgo vuole, si ridussero a tempo di Carlo II. d' Angiò in iscritto; ma ben lungamente prima di quel tempo. Egli è probabile, che allora i pubblici originali, che se ne rinvenissero, stati fossero per vecchiazza, o per trascuraggine alquanto rosi, ovver maliziosamente da' cittadini stessi guastati, e ridotti a mal termine con inserirvi tra le vere costumanze molte delle apocrife, e non vere; o che, come si può parimente supporre, dispersi totalmente gli originali, le copie, che ne correivano erano quelle, che ridotte si vedessero in tal forma, ed indi ne nascessero continuamente delle discordie e delle dissensioni tra' cittadini, e cittadini; onde quel savio Regnante per ovviare a tali disordini, come si vede da' suoi Registri (70) non fece, che ordinare di unire insieme, e raccogliere gli

(69) *Summont. Ist. l. 1. c.*

(70) *Arch. R. Z. Reg. 1299. 300. l. B. n. 5.*

gli originali, o quelle copie, che ve n'erano, per farle collazionare, e con tutta la diligenza possibile riscontrare; e dopo di formarne i veri originali autentici per pubblicamente conservarli, volendo, che di sette di questi, l'uno ne venisse riposto ne' pubblici archivj; un altro nella Chiesa Arcivescovile; il terzo nella pubblica libreria, affinchè servisse a' cittadini per estrarne delle copie quando lor bisognassero; il quarto si fosse conservato per li Giudici in ciascun anno; e tre altri si fossero riposti in tre diverse Chiese, che riservò a suo arbitrio, e piacere.

Per ciò dunque seguirono in questi secoli in Napoli a fiorire molti grandi uomini, sebbene di molti pochi ne rimanga la memoria. E tra questi furono Bonifazio V. sommo Pontefice, di cui abbiamo oggi alcune lettere rapportate da Beda (71), dal Baronio (72), e dal Labbè (73); il qual Bonifazio nato in questa Città da Giovanni Fummini, meritò per la sua dottrina di esser creato primo Cardinale, e dopo innalzato al soglio Pontificio, e finì di vivere nel 625. Paolo Diacono, che tradusse la vita di S. Teofilo penitente dal Greco nel Latino idioma (74), e fiorì circa lo stesso tempo; un certo Anonimo, di cui si ha un'istorietta dell' incendio del Vesuvio del 685. che manoscritta conserva Monsignor Niccolò Falcone Arcivescovo di S. Severina, in un M. s. degli atti di S. Gennaro scritti da Emanuel Monaco Basiliano, per quanto in una lettera scritta al Maffei ci accerta l'erudito P. Sebastiano Paoli Lucchese, Religioso della Congregazione della Madre di Dio (75); Rainiero, che visse

XII.
Uomini dotti
fioriti in Napoli,
e negli altri
luoghi di
queste nostre
Regioni soggette
all'Imperio
Orientale dal VI.
fino al XII. secolo.

(71) *Beda Lib. 11. hist. Angl.*

(72) *Baron. tom. 8. Annal. Eccl.*

(73) *Labbè nella raccolta de' Concil.*

(74) *Voss. cap. 6. l. 2. de hist. Lat. Alb. Fabric. tom. VIII. pag. 200. Bibliot. Græc.*

(75) *Si legge nel tom. 32. art. 3. delli Giornali d' Italia.*

se circa il secolo VIII. e scrisse: *Historia vita & translationis sanctorum corporum Eutychetis, & Acutii Martyrum*; e vien rammentato anche dal Chioccarelli (76) e dall'Ughellio (77); un altro Anonimo, che in questo stesso secolo scrisse la vita di S. Severino Vescovo Napoletano, anche rapportato dal Chioccarelli (78); Sergio, che fu Duca di Napoli all'intorno di questo stesso secolo, di cui Giovanni Diacono facendo un grand'elogio, vediamo, che i Napoletani seguivano pure lo studio delle lingue dello stesso modo, che al tempo di Gellio: *Sergius (egli scrive (79)) per omnia strenuus Neapolitanus de Prosapia Procerum ornatus, cum ad virilem pervenisset aetatem literis tam Græcis, quam Latinis impense eruditus est*. S. Attanasio, che fu consecrato Vescovo da Leone IV. nell'850. di cui anche scrive Giovanni Diacono (80) che: *intronizatus ubertatem doctrinae, quam in pueritia sua suserat, coepit affluenter impartiri*. Bonito Suddiacono della Chiesa Napoletana, che ad istanza di Gregorio XXII. Duca di questa Città scrisse: *Historia Passionis S. Theodori* (81); lo stesso Giovanni Diacono, di cui abbiamo molti opuscoli, cioè la Cronaca de' Vescovi Napoletani, e la vita di S. Attanasio rapportate dal Signor Muratori (82); e pochi altri pubblicati dal P. Bollandò (83); e finalmente Pietro Diacono, che continuò la Cronaca de' Vescovi Napoletani composta poco innanzi dal mentovato Giovanni, e scrisse anche la vita di S. Attanasio (84).

- (76) Chioccar. de Episc. & Archiep. Neap. p. 73.
 (77) Ughell. tom. 6. Ital. Sac. n. 43.
 (78) Chioccar. d. l.
 (79) Jo: Diacon. in vit. S. Athanas.
 (80) Jo: Diacon. d. l.
 (81) Capacc. l. 1. p. 151. hist. Neap.
 (82) Murat. par. 2. tom. 2. Rev. Italicar. Scriptor.
 (83) Bolland. act. sanc. tom. 1. p. 1098. e tom. 2. 10. mens. Mer.
 (84) V. tom. 2. Rev. Ital. Scriptor. par. 2. p. 1065.

Non

Non mancarono intanto anche negli altri luoghi di queste Provincie soggette all'Imperio Orientale molti altri uomini celebri per dottrina; e sebbene parimente di molti pochi di questi se n'abbia la memoria oggi, sottratta dalla voracità del tempo, tuttavolta sappiamo, che nella sola Città di Benevento, la quale fu pure per qualche tempo sottoposta a quell'Imperio, nell'anno 870. si trovarono fino a trentadue Filosofi, e tra questi il celebre Ilderico, insigne non meno per le sue virtù, che per la gran cognizione di tutte le buone arti; come osserviamo anche oggi da quel celebre Poema, che di lui ci sopravanza (85). In Taranto nel VII. secolo fiorì tra gli altri Antonino Galemio, che per la bontà della vita, e per le singolari virtù, che l'adornavano, meritò d'esser eletto Arcivescovo di quella Chiesa, e ci lasciò la vita di S. Oronzio (86); e nella fine del secolo XI. fiorirono Gio: Antonio Leuca, Pascuale Talietta, ed Onorio Sabello, li quali ci lasciarono *Historia obsidionis, & destructionis Mutilentis Civitatis* (*). In Otranto circa il VII. secolo visse Marco, che per la candidezza de' suoi costumi, e per l'acquisto, ch'egli fece d'ogni genere di scienza, e d'erudizione, fu eletto anche Vescovo della sua patria, e si fa autore della continuazione del Tetraodion, o sia Inno, o Cantico di quattro ode in quattro ode *in magnum sabbatum*, composto, ma non terminato da Cosimo famoso Poeta Greco (87); e in Bari oltre molti altri, che in questi tempi

- (85) Anton. Salernit. in Paralipom. c. 124. p. 2. tom. 2. Scriptor. Rev. Italic. p. 265. & Ludovic. Anton. Murator. dissert. 43. Antiq. med. ævi.
 (86) V. Carlo Bozzinella vita di S. Oronzio.
 (*) V. Gio: Giovine l. 8. c. 3. de varia Tarentinor. fortuna.
 (87) V. Leone Alacci dissertat. de libris, & reb. Ecclesiast. Græcor. p. 72. e tract. de Melodis Græcor. Ferdin. Ughell. tom. IX. Ital. Sac. Gio: Alber. Fabr. tom. X. Bibliot. Græc.

pi vi fiorirono, egli v'ebbe nel secolo XI. Niceforo, di cui conservansi alcuni opuscoli M. s. nel Monistero Benedettino di Francfort, come ci assicura l' Abate Giacinto Gimma nell'idea della storia d'Italia Letteraria (88); l'Anonimo Benedettino, che ci lasciò una Cronaca data ultimamente alla luce dal Signor Muratori (89) illustrata con le note di Niccolò Aloisia, quale fu anche Benedettino; Giovanni Arcidiacono, di cui il Gimma parla pure con elogio (90), e n'abbiamo alcune storiette (91), e Lupo Protospata, di cui abbiamo anche un'altra Cronaca dall'860. fino al 1102. (92).

XIII.
Stato delle Lettere negli altri luoghi così dentro, che fuori di questo Regno, che caddero sotto il dominio de' Longobardi dal VI. secolo fino al XII. Origine della Scuola di Medicina di Salerno, e di alcuni altri Studj.

All'incontro tutti quei luoghi, che caddero sotto al dominio de' Longobardi non meno dentro queste Provincie, che nell'altre parti d'Italia, si videro ben tosto coverti tutti di tenebre d'ignoranza. Egli è vero, che vi erano anche degli Ecclesiastici letterati, e de' Chierici (93), e che da per tutto si contraddistinguevano più degli altri nelle lettere i Monaci, e precisamente i Benedettini, i cui Monisteri furono fin da' primi principj della lor Religione tanti Ginnasj (94); ma tutti costoro a comparazione degl'ignoranti non costituivano, che pochissimo numero; ed in universale il sapere era soltanto nella superficie in guisa, che neppur la Grammatica si sapea perfettamente bene: comechè non tutto il tempo, che l'Italia, e queste nostre contrade furono sotto il dominio de' Longobardi, vi durasse sempre una eguale ignoranza. Perchè parecchie volte la gente cercò

- (88) *Giac. Gimm. de Ist. tom. 1. cap. 24. secolo XI. p. 222.*
 (89) *Tom. 1. Ant. Italic. med. evi.*
 (90) *Gimm. d. l.*
 (91) *V. il P. Beatillo nella vita di S. Niccolò. Baron. tom. XI. Annal. Eccl. ann. 1091. n. 16.*
 (92) *Si legge nel tom. V. Scriptor. Rer. Italicar. pag. 37.*
 (93) *Lud. Anto. Murat. tratt. del buon gusto par. 2. cap. 7.*
 (94) *Constantin. Galetan. in vita Gelas. PP. p. 39.*

cercò di risvegliarsi dal letargo in cui ell'era, e d'intraprendere gl'intralasciati studj delle lettere. Non però la scarsità de' libri, la rarità delle librerie, e le miserie allora correnti non permettevano, che in quelli molto s'inoltrasse.

Il perchè nel VI. e VII. secolo l'ignoranza fu tale anche tra gli Ecclesiastici, che Gregorio II. Pontefice nel 680. mandando suoi Ambasciatori al Concilio VI. Ecumenico, non dubitò di scrivere all'Imperadore (95): *Pro obedientia quam debuimus, non pro confidentia eorum scientiæ, illos dirigimus; nam apud homines in medium gentium positos, de labore corporis quotidianum victum conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri scripturarum scientia.* E Paolo Diacono (96) rapporta come un miracolo, *Floruisse Ticini sub Cuniberto Rege* (cioè verso la fine del VII. secolo) *Felicem grammaticum.*

Nel secolo VIII. oltre le Scuole, che aveano i Parochi in ciascun luogo, le quali non oltrepassavano la Grammatica, ve n'ebbe anche in alcune parti delle molto celebri, e soprattutto in Roma, in Aquileja, e in Pavia (97); onde Carlo Magno portò come narrasi, di Roma Grammatici, e maestri di Arimmetica nella Francia (98); e di Pavia, ove in quell'età v'erano professori in ogni genere di lettere (99) chiamò Pietro Pisano, da cui egli medesimo apprese la Grammatica.

Il secolo IX. fu anche molto illuminato; e presso de' Napoletani celebri furono specialmente le Scuole di Monte Casino, dove l'Abate Bassazio aprì anche quella di

- (95) *Tom. 6. Concil. Labbè p. 634.*
 (96) *Paul. Diac. l. 6. c. 4. de Gest. Longobard.*
 (97) *Murat. differ. 43. tom. 3. Antiq. med. evi.*
 (98) *V. Monach. Engolismens. in vita Carol. Magn. tom. 2. du Cbesnii.*
 (99) *Anton. Gatt. hist. Gymnas. Ticinens. cap. 5. & seg.*

di Teologia; animato forse da Leone IV. che l'anno 853. nel Sinodo Romano (100) seguendo quello di Clysf stabilì: *Magistri & doctores in singulis locis constituentur, qui liberales artes assidui doceant; & si tales non inveniuntur, tamen divinæ scripturæ magistri & institutores Ecclesiastici officii nullatenus desint* (101).

Nel X. Secolo non seguirono che tenebre d'ignoranza da per tutto, e un gran disprezzo delle scienze proveniente da una gran dissolutezza di costumi; sebbene tra' Benedettini nemmen vi mancarono de' valenti uomini; ed in molte parti dell'Italia vi furono anche delle Scuole (102).

Nell'XI. ebbero i Napoletani molto da emulare nelle Scuole non meno de' paesi vicini, che de' lontani, così al di dentro, che fuori dell'Italia; poichè incominciarono a risorgere da per tutto quasi di bel nuovo le lettere, e gl'ingegni, che prima di questo secolo stati erano quasi che sepolti nell'ignoranza; svegliati tutti dal letargo in cui miseramente si vedeano involti, vi si applicarono con tutta serietà; e contribuì a questo sommaramente la nuova invenzione fatta in questo istesso secolo della Carta di cencilini macerati, per cui si rese vieppiù agevole, che ne' passati tempi, e con minore spesa, aver degli antichi codici; e la gran diligenza usata da molti sommi Pontefici, e precisamente da Silvestro II. e da Gregorio VII. celebri nella storia anche innanzi al Pontificato, l'uno sotto il nome di Gerberto, e l'altro d'Ildebrando, in fare, che nella Chiesa di Dio a una vera pietà si fosse accoppiata altresì una solida dottrina.

(100) Cap. 4.
(101) Cap. 4.
(102) Murat. dissert. 43. tom. 3.

Ma

Ma sopra tutto però le Scuole, che in questo secolo fiorirono in queste Provincie, oltre le Napoletane, portarono il vanto quella di Monte Casino, e quella di Medicina di Salerno. Nelle prime non solo si spiegava con ogni diligenza, e cura il Catechismo, ma si coltivavano parimente l'altre scienze; onde tra gli altri uomini illustri furonvi Alfano, Alberico di Settefrati, Terra del Ducato d'Alvito, Pandolfo Capuano, e molti altri di questo genere, di cui a lungo parla Pietro Diacono con fare un molto distinto catalogo delle lor opere. Le Scuole di Salerno erano in questi tempi rese celebri anche tra i forestieri; il perchè Egidio Carboliese, che fiorì nel 1180. non dubitò di chiamar Salerno (103) *Fons physicae, pugil eucrasiae, cultrix medicinae*. Ed Orderico Vitale, che visse nello stesso secolo, ne parla con elogio non men notabile: *Robertus Mala-corona* (dice egli nella sua storia all'anno 1059. (104)) *ab infantia literis affatim studuit, & Galliae, Italiae scholas secretarum indaginem rerum insigniter attigit: nam ut in Grammatica, & Dialectica, in Astronomia quoque nobiliter eruditus est, & musica. Physicae quoque scientiam tam copiose habuit, ut in urbe Psalernitana, ubi maxime medicorum scholae ab antiquo tempore habentur, neminem in medicinali arte, prater quandam sapientem matronam sibi parem inveniret*. E intorno alli stessi tempi Giovanni di Milano in nome di questo studio dedicò la sua opera a Roberto figlio di Guglielmo Re d'Inghilterra, ovvero come altri vogliono con maggior fondamento, al Re Edovardo (105), il quale mosso dalla fama di lui mandato gli avea a

E 2

chie-

(103) Egid. Carbolens. de virtut. medicamentor.
(104) Orderic. Vital. l. 3. Eccles. histor.
(105) Murat. dissert. 44. tom. 3. Antiq. Ital.

chieder consiglio di sua salute; il perchè noi vediamo chiaramente quanto di gran lunga andasse errato l'Autor della Storia Civile del Regno (106) in supporre, che un tale studio stato fosse fondato dagli Arabi in tempo degli ultimi Principi Longobardi; che vale a dire, in questo secolo: perchè quest'alta fama in cui appresso i forestieri era egli di già giunto, ne porta a credere senza dubbio, come lo stesso testè mentovato Orderico attesta, che molto tempo avanti ancora fiorisse: *Ab antiquo tempore*, egli dice.

Nell'Italia anche si erano rese famose in tanto sopra l'altre Scuole, che vi erano, quelle della Chiesa di Milano (107), e quelle di Leggi in Bologna circa la fine di questo XI. secolo (come sopra notossi, risorto di bel nuovo lo studio del dritto Romano per molto tempo prima intralasciato) aperte da Varnieri, ovvero Guarnieri, o per meglio dire Irnerio ad istanza della Duchessa Matilda di Toscana; quelle stesse, da cui dopo di mano in mano accresciute di professori di altre scienze, e arti, si venne una Università a formare, che portò il primato fra tutte l'Italiane (108). Fuor d'Italia fiorivano sopra tutto le Scuole d'Inghilterra, come quelle d'Oxford, e di Yorck (109), ed altre: nè ve ne mancavano nella Francia; sebbene in quel Regno la prima Università, che vi si fosse eretta stata fosse quella di Parigi nel XII. secolo, fondata per opera di Luigi VII. giusta lo che dimostra il celebre antiquario dalla Francia Stefano Pasquier, chechè altri ne sentano (110). Così in que-

(106) *Istor. Civil. del Reg. I. X. c. 12.*

(107) *V. il Murat. dissert. Antiq. med. evi 43. tom. 3.*

(108) *Mur. differ. 44. Antiq. & Annal. Ital. ann. 115.*

(109) *Aulif. l. 2. delle Scuol. Sacr. c. 6.*

(110) *Pasquier nelle ricerche della Francia l. 3. c. 29.*

questo XI. secolo dovunque i Napoletani gli occhi volgeano, trovavano che imitare, e grand' incitamenti agli studj delle buone arti: anzi sebbene i Longobardi, come Barbari, e sol nel mestiero della guerra esercitati, allorchè invasero l'Italia stati fossero del tutto ignoranti, e sforniti di lettere; nel progresso però, dopo che depose- ro l'Arianismo, che prima professavano, e divennero Cattolici, col continuo conversare con gl' Italiani, quasi che (se pur ci sia lecito servirci di un tal vocabolo) Italianizzati, molti v'ebbe tra loro, che come nell'altre virtù, così nelle scienze in nulla a quelli furono inferiori; e gareggiarono per così dire di maggioranza (111), come Arrechi, di cui parla l'Anonimo Salernitano, che fu il primo Principe di Benevento, Eremperio, ed altri.

Ma dopo essere state queste nostre Provincie per tutti questi secoli alla guisa, che si è detto, in man de' Longobardi, e de' Greci, e per l'offese, e difese degli uni, e degli altri miseramente lacerate; nel secolo XII. passarono elleno appoco appoco dopo varie militari spedizioni sotto il dominio de' Normanni. Ruggiero, che fu uno de' maggiori loro campioni, ed il primo, cui piacque d'assumerne il titolo di Re nell'anno 1139. avendole riunite tutte sotto al suo dominio, seppe sì ben fare, che si rese soggetti ben anche volontariamente i Napoletani, che non aveano potuto giammai da' Longobardi soggiogarsi; e portò loro sì fatta affezione, che gli lasciò godere non solo di tutti gli antichi privilegi, ma come narrafi, a ciascun Cavaliere diede in feudo cinque moggia di terra con cinque coloni a quella ascritti, e promise di maggiormente gratificarli, se serbando a lui quella fede, che gli aveano giurata, mantenuta avessero

XIV.
Signoriade' Normanni stabilita in queste Provincie, ed anche in Napoli: Titolo di Re dato la prima volta a Ruggiero, e virtù di questo Principe: Forma migliore, ch'egli diede di Università alle Scuole di Napoli; e suo grande amore verso le lettere.

(111) *Murat. Antiq. med. evi differ. 23.*

la Città in quiete, ed in pace sotto il suo dominio (112). Quindi tosto, che questo buon Principe, che fu il più magnanimo, e glorioso del mondo, vide abbattuti tutti i suoi nemici, si pose con tutta serietà a dar riparo a que' sconcerti, che per l'innanzi per le tante guerre si erano in queste Provincie introdotti; provvedendo con buoni regolamenti fino alla retta amministrazione delle Chiese, e all'onestà delle donne; come le Costituzioni, che di lui anche ora abbiamo, le quali sono a' posterì certa pruova della sua gran sapienza, ci manifestano: ed avendo egli avuto tra le sue più nobili doti quella (che più d'ogni altra da tutti in lui è commendata) d'informarsi distintamente di quanto era di più pregevole negli altri Regni, e di stabilirlo nel suo (113), perchè nell'Italia preso avea allora di già, come dissi, a fiorire lo studio di Bologna, e molti altri in diversi altri luoghi; e fuor d'Italia si erano sopra tutti di già resi famosi gli studj di Oxford, e di Yorck in Inghilterra, dove coloro, che nella Normannia rimasti erano, difese aveano le lor conquiste, nello stesso tempo, ch'egli con gli altri di quella Nazione quì regnava; si diede anche a ordinare in Napoli le pubbliche Scuole, e a dar loro miglior forma di Università, che forse presa elle non aveano al tempo de' Greci; con conceder loro anche molti altri privilegj, ed esenzioni, tanto a pro de' scolari, che de' professori, oltre quelli, che gli stessi Greci concessi loro aveano; onde il nostro studio prese da quel tempo in poi a gareggiare con qualunque altra più celebre Università dell'Europa. E quantunque in questa Città Ruggiero non fosse molto lungamente dimorato, certo è, che

(112) L'Autor della Stor. Civil. l. XI. cap. 3. & seq. Capocelatr. Ist. l. I.
 (113) V. l'Autor della Stor. Civil. del Regn. l. XI.

è, che non altro, che questa sua grand'opera tanto gloriosa per li Napoletani, deve considerarsi come la prima pietra fondamentale da lui gettatavi, per cui in appresso accresciuta la Città di edifizj da Federigo II. e più da Carlo I. d'Angiò, che vi stabilì la sua Regia Sede, divenne Capo di questo dilizioso Regno.

Era Ruggiero naturalmente amicissimo d'uomini letterati, li quali, siccome tutti scrivono, fino dalle più remote parti facendo a se venire, si studiava d'innalzargli a' primi onori del Regno; e molti stimavano loro gran pregio dedicargli le lor' opere. Così Nilo Doxopatrio, ch'era allora Archimandrita in Sicilia, avendo scritto un trattato delle cinque Sedi Patriarcali, restituite per mezzo dell'armi de' Normanni alla Chiesa Romana, e tolte alla Greca, lo dedicò a lui (114). E vaglia il vero egli stesso era tanto oltrepassato nelle scienze, che la riputazione, la quale di lui correva, era tale (115) che il Sommo Pontefice Innocenzo II. per ritrarlo dal seguire le parti dell'Antipapa Anacleto, si vide costretto a mandargli per Ambasciadore un S. Bernardo, il più valente Teologo, che avesse de' suoi tempi la Chiesa, con due Cardinali, cioè il Cancelliere Aimerico, e Gherardo da Bologna Cardinale col titolo di S. Croce, che fu poi scia creato Papa nel 1144. e chiamato Lucio II. uomini altresì dottissimi. E Anacleto si stimò ben anche obbligato a mandargli tre de' suoi Cardinali, il Cancellier Matteo, un Gregorio, e un Pietro di Pisa, che per confessione di S. Bernardo, non avea pari nell'eloquenza al suo tempo: i quali tutti egli sentir volle disputare di una cotanto famosa causa, e dopo aver per otto giorni continui separatamente disaminato l'elezion d'Innocenzo, e quel-

(114) Gugliel. Cave in Scriptor. Eccles. Ist. Literar. tom. I. pag. 422.

(115) Fleuri histor. Eccles. tom. XIV. l. 68. pag. 478. & seq. edit. Bruffelles.

e quella d'Anacleto, neppur di ciò rimase contento: ma avendo indi congregato il Popolo, il Clero, i Vescovi, e gli Abati, che trovò in Salerno, spiegossi, che a ben decidere, volea, che amendue le parti scritto n'avessero; per far disaminar le verità di coteste elezioni anche da' suoi Prelati, e dagli uomini dotti della Sicilia. Per la qual cosa lasciamo noi pur libero a ciascuno il pensare, quali grandi uomini avesse egli chiamato da ogni parte per maestri, e professori in ogni scienza, ed in ogni facoltà in questo studio nuovamente da lui ordinato, sebben di tutti siane spenta ora la memoria; e quanto fosse stata grande la calca de' scolari non solo di queste Provincie, ma anche dell'Italia, e dell'altre parti fuori di essa, che in questa Città portati si fossero per causa de' loro studj sotto il regno di lui, e degli altri suoi successori Normanni. Ma senza fermarci su le conghietture, pare che ciò manifestamente si raccolga da due pistole dell'Imperador Federigo, le quali anche oggi si conservano tra quelle di Pier delle Vigne. Poichè questo saggio Imperadore, il quale regnò non guari dopo, in una di esse manifestamente attesta, che al tempo de' suoi antecessori Normanni erano in questo Regno fiorite mirabilmente tutte le scienze, e la fama de' professori era giunta fino agli stranieri. *Eorum temporibus* (scrive egli in una di queste) (116) *sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios nostros, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris.* E così parimente in un'altra, in cui fa menzione di molti, che per questa strada erano stati esaltati a' primi onori. *Etsi progenitorum* (egli dice) (117) *nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum*

(116) L. 3. epist. Petr. de Vin. ep. 12.
(117) Ibid. ep. X.

diversarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis proventus ad ardua, quos innata ruditas honoris, & gloria reddidisset indignos; sic nos &c. E tanto in questa ch'egli indirizza a Pier d'Ibernia, il quale invita a venire a questo Studio, quanto nell'altra inviata al Capitan di Sicilia, con cui invita anche a venir in esso i professori d'ogni sorta di facoltà, e gli scolari di tutte le parti del Regno; parla di Napoli con tanti, e tali elogj, chiamandola in ambedue: *ANTIQUORUM UTIQUE MATREM, ET DOMUM STUDII: CIVITAS ANTIQUA MATER, ET DOMUS STUDII*: ch'egli sembra senza alcun dubbio additarci, non esser, che in tale Studio sì mirabilmente, come egli prima ha detto, fiorite sotto i suoi maggiori Normanni le scienze, e le facoltà d'ogni genere; e che usciti non erano, che da questo, come dal cavallo Trojano tanti nobili eroi, quei grandi uomini, che per lo di lor gran sapere erano stati sotto a' medesimi innalzati alle prime dignità; mostrando alla lunga, che per l'amenità del suo sito, per la bontà del suo aere, per l'abbondanza delle cose al vivere necessarie, per l'avvenenza de' Cittadini, e per l'altre nobili sue lodi, questa Città pareva non essere stata fatta dalla natura, che per gli Studj; nè altra migliore, o più propria potersi rinvenire in tutto il suo Regno.

Mancò poi di vivere il Re Ruggiero nel 1154. E gli succedette Guglielmo suo figliuolo, primo di questo nome, il quale dalle leggi, che di lui ancor ci rimangono, che furono per li suoi sudditi non meno provide, e utili, vediamo, che fu un Principe altresì di molto gran sapere, sebbene della sua vita lasciato egli avesse a' posteri non molto buona fama. Si dice di lui, che amato avesse parimente i Napoletani; e munito avesse

XV.
Successori di Ruggiero: Stato delle Lettere ne' loro tempi; e altre pruove, che Ruggiero sia il fondatore dell'Università Napoletana. Errore di Daniele Uezio in credere, che nel XIII. secolo l'Italia non avesse Università.

la lor Città di due famosi Castelli; cioè di quello di Capoana contro gli aggressori di terra, e dell'altro dell'Uovo per quei di mare; ancorchè molti ne facciano autore Federigo II. (118); onde può crederfi, che avesse anche invigilato a mantenere nel loro Studio il buon ordine. Ma per verità fu il suo Regno agitatissimo da guerre intestine, ed esterne, e assai breve; perchè in mezzo a questi torbidi finì di vivere nel 1166. Fu innalzato dopo al Trono Guglielmo il di lui figliuolo, secondo di questo nome; il quale rimasto sotto la cura della Reina Margherita sua madre, figliuola di Garzia II. Re di Navarra, ebbe tra' suoi maestri Pietro Blesense Francese, Arcivescovo di Pache (119) e Gualterio II. Inglese Arcivescovo di Palermo (120), uomini di molto rara, e fina letteratura; il perchè educato nelle lettere fu anche amicissimo de' letterati con promuovere per quanto potea li loro studj. Ma fu egli nel più bel fiore degli anni suoi rapito da morte immatura nel 1189. e per non aver di se lasciata prole alcuna si estinse con lui la linea maschile de' Normanni. Il perchè quantunque l'Imperador Federigo nelle sue pistole dietro mentovate, che si leggono tra quelle di Pier delle Vigne, non esprima distintamente chi de' suoi maggiori Normanni rese sopra gli altri florido questo Regno con promuovere gli studj delle lettere, e ridurre le Scuole di Napoli in miglior forma; certo è nondimeno, che questa gloria non si debba, che al solo Ruggieri; poichè, come si vede, questi due Principi, che lo seguirono, avendo regnato molto breve tempo, e sempre tra torbidi,

(118) V. l' Autor della stor. civil. del Regn. l. xi. c. 5.

(119) V. Baron. Annal. Eccles. tom. 12. ann. 1167. n. 71.

(120) Jo. Pitseo de rebus Anglicis etat. 12. de Illust. Angl. Scriptor.

bidì, ed imbarazzi, non ebbero grand'agio di farlo; e sebbene fossero stati come lui valorosi in guerra, non però così avveduti, e prudenti si mostrarono nell'ozio; senzachè l'amore verso le lettere, e verso gli uomini dotti fu in questo Principe più che negli altri. L'arte di sapersi guadagnare l'affezione de' suoi vassalli seppe egli anche meglio de' suoi successori; e l'ambizione, ch'ebbe di ridurre il suo Regno novellamente da lui fondato in istato, che metter si potesse al paragone di qualunque altro Regno d'Europa, necessariamente portar dovevalo a questa impresa. Con tutto ciò da tutti comunamente di tanto si toglie la loda non al solo Ruggieri, ma ad ogni altro suo successore Normanno; con supporre lo Studio Napoletano non aver avuto da altri la vera forma d'Università, che dall'Imperador Federigo II. Ma per conoscere quanto in ciò tutti siano andati lungi dal vero, basta riflettere a quel che ne scrive lo stesso Federigo nelle sue medesime pistole testè da noi allegate: poichè apertamente in esse egli dice, giusta quel che notammo, parlando di questo Studio, che ritrovatolo per li disturbi avvenuti nel Regno prima di lui, per avventura in disordine, l'avea ridotto in miglior forma, e datogli un miglior ordine. *GENERALE STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS REFORMARI. UNIVERSALE STUDIUM IN CIVITATE NOSTRA &c. PROVIDIMUS REFORMANDUM.* *Noster instanter*, (egli scrive a Pier d'Ibernia) *quem in subditorum semper emolumenta dirigimus, sollicitatur affectus, qualiter Regni nostri Siciliae præclara possessio, sicut rerum ubertate victualium ad dispensationem divini nominis natura profluente tripudiat, sic ad nostræ provisionis edictum, virorum perfectione scientium, fortuna favente, valeat facundari. Ad quod, etsi progenitorum nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum di-*

versarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis provectos ad ardua, quos innata ruditas honoris, & gloria reddidisset indignos, sic nos super his & priorum tempora reviviscere volumus: ut quæ per intervalla quantalibet quassata videntur, jam passa dissidia sub juventutis nostræ primordiis seniliter juvenescat; ac dum fideles nostri regnicolæ paratam sibi mensam propositionis inspexerint, non solum supervacuum (sibi reputent aliena proinde flagitare suffragia, sed gloriosum existiment extraneos alios ad gratitudinis huiusmodi participium) evocare. Cumque Civitatem Neapolitanam, antiquam utique matrem, & domum Studii, tam marinæ vicinitatis habilitas, quam terrenæ fertilitatis fecunditas reddant utiliter tanto negotio congruentem: **GENERALE STUDIUM IN CIVITATE IPSA MANDAVIMUS REFORMARI: UT QUAM LOCALIS AMOENITAS PLENITUDINE RERUM GRATIFICAT DOCENTIBUS, & ADDISCENTIBUS, UNDIQUE COLLECTA COMMODITAS EFFICIAT GRATIOSAM.** E nella stessa guisa scrive ancora al Capitan di Sicilia, e con incaricargli d'invitare tutti i professori, e gli scolari di qualunque luogo a portarsi a questo Studio, egli si obbliga di far parimente lor godere tutte l'immunità, e tutti li privilegi, che non già da lui, ma sì ben da' Principi suoi antecessori stati erano concessi ugualmente a questo, che alle Scuole di Medicina di Salerno. Sollicitudo continua (dice egli) curas nostras exagitat, qualiter Regnum nostrum Siciliæ, naturaliter rerum victualium ubertate secundum, prudentum virorum copia nostris temporibus artificialiter decoremus: ut fideles nostri regnicolæ scientiarum fructus quos indesinenter esuriunt, per aliena mendicare suffragia non coacti paratam in Regno sibi mensam propina-

nationis inveniant; & quos ingeniorum nativa fertilitas ad consilia reddit alta perspicuos literarum scientia faciat eruditos. Ad quod licet progenitorum nostrorum nos clara prioritas invitet exemplis, dum eorum temporibus sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris; nos tamen super hoc tanto libentius sine cuiusquam inductione concurrimus, quanto per hoc utilius honori nostro consulere credimus, & exaltationem omnimodam Regni nostri omni qua possumus diligentia procuramus. Volentes itaque super hoc antiquorum gratiam renovare temperiem, & in Regni nostri fastigia tripudialibus novitatis nostræ principiis augmentare: **UNIVERSALE STUDIUM IN CIVITATE NOSTRA NEAPOLIS, CONSULTA UTIQUE DELIBERATIONE, PROVIDIMUS REFORMANDUM; UT CIVITAS IPSA ANTIQUA MATER, & DOMUS STUDII, SICUT PURITATE FIDEI, & SITUS AMOENITATE PRÆFULGET, SIC RENOVATA QUASI PARANYMPHA SCIENTIÆ, ET SINGULARIUM HOSPITALARIA FACULTATUM, DOCENTIBUS, ET ADDISCENTIBUS SE PRÆBEAT GRATIOSAM. AD HOC IGITUR TAM SALUTARE CONVIVIIUM MAGISTROS QUOSLIBET, ET SCHOLARES HILARITER INVITAMUS: FIDELITATI TUÆ MANDANTES, QUATENUS PRÆSENS BENEPLACITUM NOSTRUM PER JURISDICTIONEM TUAM SOLENNITER STUDEAS PUBLICARE, FIRMAM SINGULIS FIDUCIAM OBLATURUS, QUOD IMMUNITATES, ET LIBERTATES OMNES, QUIBUS OLIM TAM IN NEAPOLITANI, QUAM IN SALERNITANI STUDIIS, UTI ET GAUDERE SUNT SOLITI, FACIEMUS UNIVERSIS, ET SINGULIS ILLUC IRE**

IRE VOLONTIBUS INVIOLABILITER OBSERVARI.

Questo è veramente un gran particolare, che molto importa saperfi; poichè quanto contribuisce alla gloria, ed all'onore non meno del nostro Regno, che di tutta Italia, altrettanto ritrovafi fino ad ora agli occhi de' nostri tutti isfuggito; e mirabilmente giova a convincer l'errore di Daniello Uezio, in afferire (121), che ancor nel XIII. secolo l'Italia, la quale fin dal tempo di Carlo Magno somministrato aveva, come abbiain detto di sopra, alla Francia de' maestri per ogni scienza, era tuttavia sepolta nell'ignoranza; e quelli tra gl' Italiani, che intendevano applicarsi alle scienze, conveniva che portati si fossero nell'Accademia di Parigi, la quale in quel secolo, giusta che egli vuole, fioriva. Ma su questo non occorre, che qui più oltre ci distendiamo; avendo a sufficienza all'Uezio, e agli altri Oltramontani, che hanno contro gl' Italiani usato di armar la penna, risposto Giovan Mario Crescembeni; ed Antonio Gatto nell'Istoria del Ginnasio di Pavia, oltre molti altri valenti uomini.

XVI.
Vera Epoca dello Studio Napoletano comparata con quella dell'altre Università dell'Europa; onde si vede, che per tutto il secolo XII. non v'era altro, cui competere potesse un tal nome.

Supposto dunque per vero, come già sopra avvisammo, secondo il sentimento del Pasquier, che lo Studio di Parigi fu da Luigi VII. prima di andare in Terra Santa eretto nel 1144. e che Ruggiero nel 1139. in cui li Napoletani gli giurarono omaggio, come sopra abbiain detto, si trovava in pace con tutti li suoi nemici; e perciò che si fosse dato da allora con tutta serietà a mettere in ordine il suo novello Regno; egli è da crederfi, che posto avesse in miglior forma lo Studio di Napoli, almeno due anni prima della fondazione dell'Università di Parigi.

(121) Daniel. Huet. origine des Romans. pag. 78.

E per-

E perchè questo vocabolo di Università applicar non si può propriamente, se non a dinotare sol tanto quegli Studj, li quali abbiain maestri di ogni genere di facoltà, e di scienza; ovvero quelli, che un Principe erige in un Regno, o Provincia per uso, e profitto di tutti gli abitanti di quel luogo; Se egli si prende nel primo senso, che sembra il più proprio, e l' più naturale, bisogna dire, che questo Studio ebbe forma d'Università fin da' suoi primi principj; e che gl'Imperadori Orientali, e i Normanni altro non avessero fatto, che dargli un miglior ordine; con riparare a tutti quegli sconcerti, che apportato vi aveano le diverse vicende delle cose; e riflettendosi alle circostanze de' tempi l'Europa non può vantare per tutto il XII. secolo altra Università, che la nostra; poichè nello Studio di Bologna in questo secolo non vi ebbe, che un sol maestro di Leggi Buoncompagno Fiorentino, e l' primo, che narrasi nel 1208. chiamato a insegnarvi le belle lettere, e gli studj d'Umanità; e nel 1219. è rapportata dal Sigonio la pistola di Onorio III. al Vescovo di Bologna: *ut Theologiae studium in Urbe aleret, neque Religiosos aut juri Civili, aut Physicae Operam dare permetteret.*

E così anche in quello di Padova; in guisa che nel 1303. mancandovi anche il Lettore di Medicina, Pietro d'Abano fu il primo, che in detto anno venne chiamato dal comune di quella Città da Parigi, ove fatto aveva i suoi studj per insegnarvi una tal facoltà, come pruova il Mazzucchelli nella vita di lui (122). E nello Studio stesso di Parigi non vi era in questo medesimo tempo, che un sol maestro di Teologia, e di Logica, la quale

(122) V. le notizie storiche e critiche intorno alla vita di Pietro d'Abano di Gio: Maria Mazzucchelli, che si leggono nel Tom. 23. del Calogerà.

le era, secondo il gusto d'allora, una sciocca sofistica; nè v'entrarono l'altre scienze, che sotto Filippo II. il quale fu chiamato l'Augusto, e fu colui, secondo il Pasquier, che gli diede la vera forma di Università. E finalmente nello Studio di Oxford, per tralasciar gli altri, non vi s'insegnavano anche nel mezzo del XII. secolo, che poche facultà; e non prima nel 1149. sotto il Regno di Arrigo I. fu chiamato dall'Italia per insegnarvi il diritto civile, e canonico, secondo il testimonio di un Inglese, un certo Vacario, che tutti vogliono fosse stato Lombardo (123), e così non v'era in questi tempi in niun altro luogo di Europa altro Studio, che in Napoli, cui potesse di ragion competergli il nome di Università. Ma come noi non sappiamo nè il nome, nè l'opere di que' professori, che fioriti fossero in questa Università sotto Ruggiero; così anche siamo al bujo rispetto a coloro, che furono sotto il Regno degli altri suoi successori Normanni; e degli altri, che nello stesso mentre furono celebri nelle lettere non ci rimane, che la memoria di un certo Ubaldo nativo di Napoli, e Monaco nel Monistero de' Santi Severino, e Sossio, di cui abbiamo una Cronaca de' Consoli, o siano Duchi, che eletti dagl'Imperadori d'Oriente governarono questa Città dal 708. fino al 1154. data ultimamente in luce dal Signor Canonico Pratillo (124) Capuano, celebre letterato de' nostri tempi. Nell'altre Provincie del Regno fiorirono tra gli altri Falcone Beneventano, di cui abbiamo anche una Cronaca dal tempo del governo del Sommo Pontefice Pasquale II. fino al 1140. che vien parimente rapportata dal Signor Muratori (125). Amando da

Tra-

XVII.
Uomini dotti
fioriti sotto i
Normanni.

- (123) Gervasius Dorobernens. Angl. hist. d. ann.
(124) Pratill. tom. 3. hist. Reg. Long. Camil. Pelleg.
(125) Tom. 5. ver. Italicar.

Trani Diacono di quella Chiesa, del quale si ha: *Historia translationis corporis S. Nicolai Peregrini*, ch'è rapportata dall'Ughelli (126), Nilo Doxopatrio, di cui abbiám favellato in altro luogo; Landenolfo da Capoa, di cui fa menzione Pietro Diacono; Berlingero Tarantino, che celebre nella Giurisprudenza e nelle lettere Greche, e Latine fu dal Re Guglielmo I. chiamato in Palermo a tradurre un'Opera dal Greco, come scrive Bartolomeo Morone nella vita di S. Cataldo; e si dice trovarsi m. s. in mano degli eruditi anche del medesimo: *Vita Drogonis Archiepiscopi Tarentini*, Ruggiero da Catanzaro, che ci lasciò: *Trium Tabernarum Chronica*: rapportata dall'Ughelli (127); Niccolò Rufolo Duca di Sora, che fu in alta stima appresso Lottario II. e scrisse un Commentario su' l' codice; il quale, sebben ora non n'abbiamo notizia, è allegato da molti, e precisamente da Baldo (128), e da Frezza (129); Roberto di Romana, che lasciò: *Historia S. Laurentii Martyris* pubblicata dall'Ughelli (130); S. Giovanni di Nusco, da Ruggiero avuto in sì gran conto, che lo elesse per suo Confessore, Cappellano, e Consigliero, e scrisse la vita di S. Guglielmo fondatore della Congregazione di Monte Vergine, la quale, come scrive il Capecelatro, m. s. si conserva nel medesimo Monistero (131); Romoaldo Guarna, che fu Vescovo di Salerno, adoperato dalla Corte di Roma in grandissimi affari, in modo, che fu anche mandato Imbasciadore al Re Guglielmo I. e coronò, ed unse in Re di Sicilia in nome del Papa Guglielmo II. da cui

- (126) Ughell. Ital. sacr. tom. VII. col. 900.
(127) Ughell. Tom. ix. col. 388. Ital. sacr.
(128) Bald. L. si clericus; L. addito G. de Episc.
(129) Frecc. de subseud. & tract. de presentation. Instrumentor. p. 3. q. 2. n. 27.
(130) Ughell. tom. VII. Ital. sacr.
(131) Capecelatr. l. 1. pag. 52. Ist. di Napol.

cui fu dichiarato Regio Consigliero, e ci lasciò alcune opere, di cui fanno menzione il Chioccarello (132), il Toppi, ed altri (133); Nettario da Calabria, delle cui opere parla Alberto Fabrizio (134); e Pietro da Eboli, del quale abbiamo un poema ritrovato per avventura a' nostri giorni m.s. nella Biblioteca di Berna, e di varie note, e figure arricchito dall'eruditissimo Sign. Samuele Engel Bibliotecario di quella; fu questo poema pubblicato con le stampe di Basilea non prima del 1746. la qual nobile scoperta ci dà grande speranza, che se non noi, almeno i nostri posteri avranno la sorte di vedere l'opere di molti dotti professori di questi stessi tempi nello Studio di Napoli, che forse ora sepolte nella polvere si giaciono, per le tante guerre avvenute in questo Regno, nella libreria di qualche nobile personaggio.

XVIII. Egli è però alquanto attentamente da rifletterfi, che sebbene gli Studj delle Scienze in molti luoghi d'Italia per qualche tempo intralasciati, venissero universalmente nel XII. secolo a ripigliarsi, e si distendessero quasi che per tutta Europa; non per questo così volentieri si ripigliò il buon gusto, e quasi con la maestà dell'Imperio Romano si vide andar sempre mai peggiorando in guisa, che nel medesimo secolo prese anche pian piano a stabilirsi la Scolastica; e mettersi in voga i Comenti, che sopra Aristotele fatti aveano gli Arabi, e con appagarfi ciascuno di una sciocca sofistica, si perdette il gusto in tutte le cose solide; e si vide anche nella Morale, e nella Disciplina della Chiesa una incredibile mutazione.

Si

- (132) *Chioccar. de Episcop. & Archiep. Neapolit. fol. 123.*
 (133) *Nicol. Top. Biblioth. Neap.*
 (134) *Albert. Fabr. Tom. x. Biblioth. Græc.*

Si studiarono molti uomini illustri in dottrina di dar compenso a questi mali, e di torcere per quanto sapeano, il rapido corso del volgo; come tra gli altri di Pietro Lombardo attesta il Pino; il quale nella Francia per riparare agli abusi introdotti nel teologare, prese a fare una raccolta di detti de' Padri, e massimamente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agostino sopra le principali quistioni, che dibattevanfi allora tra gli Scolastici; credendo in tal guisa spegner le dispute, e formar le determinazioni. Ma nè l'opera, nè il travaglio di costui, nè d'altrui si sperimentò allora in qualche modo giovevole. I Napoletani però per essere stati lungamente, e quasi fino a questo secolo, come notossi, sottoposti a' Greci, siccome erano di natura superstiziosi in seguire le massime de' lor maggiori, non così volentieri diedero luogo nelle loro Scuole alla dottrina d'Aristotele, ed a quei Comenti degli Arabi, che in questo secolo di già andavano traslatandosi in latino; che che ne dica in contrario l'Autor della Storia Civile del nostro Regno; il quale suppone, ma senza niuno buon saldo fondamento (135), l'opere di Avicenna, e di Averroe in voga nelle Scuole di Medicina di Salerno fino dall'XI. secolo, e di ragione fin dall'ora già traslatate: poichè l'uno di questi autori nel seguente secolo si rinveniva tra' vivi, e l'altro per avventura ne' suoi principj era ancor nelle falce. Ma egli è fuor di dubbio, che dopo per più secoli anche i professori Napoletani, siccome nel seguito di questa Storia farem vedere, mirarono queste opere lungamente, come depositarie di tutte le scienze umane; e pure tra essi si stabilì quel mal gusto, che avea preso più generalmente tra tutti gli altri;

G 2

febbe-

- (135) *Istor. Civil. l. X. c. X.*

febbene questo avvenne a poco a poco, e forse non prima della riforma fatta dello Studio da Federigo II. il quale avendo fatto fare un nuovo trasporto dell'opere di Aristotele nella latina favella, e mandatele, come si dirà appresso venendo a favellarfi di questo Imperadore, in dono all'Università di Bologna, si studiò di farle ricevere in tutte le Scuole d'Italia. Con tutto ciò abbiamo ogni ragione da conghietturare, che i nostri avessero in questo usata sempre una tal quale moderatezza in comparazione dell'altre Nazioni; e non si fossero tutti così alla cieca appigliati a seguire le massime di quel Filosofo, come fatto aveano gli altri per l'Europa, giusta che in fatti, anche da quel che ne nota il Capua, si ravvisa; e forse perciò non nacquero tra noi per questi studj, quegli sconcerti, che nascer si videro in più luoghi in diversi tempi, e massimamente nella Francia; ove superstiziosamente seguendosi più che in altro luogo questa dottrina, molti Pontefici furono costretti di vietare la lettura dell'opere d'Aristotele finanche con aspre censure; e molti Vescovi parimente della medesima Nazione si videro in obbligo di convocar per la stessa cagione de' Concilj; come espressamente si vede dal Buleo (136), e dal Launojo (137). Per la qual cosa possiamo senza alcun dubbio darci a credere, che precisamente la Teologia, la quale era appresso di noi con tutta la purità del Mondo insegnata da' Cassinesi in questi tempi, non avesse nello Studio di Napoli ricevuta intanto alcun'alterazione: e forse gli stessi Cassinesi n'erano maestri, come in appresso si vedrà, che lo furono sotto i Suevi. Egli fu accresciuto però sicuramente verso il mezzo, o la fine

(136) Buleo nell'istor. dell'Univ. di Parigi.

(137) Launojus de varia fortun. Aristot. c. 6. & alib.

fine di questo secolo di una nuova Cattedra, che fu quella de' Canonici, dopo che la nuova raccolta fattane da Graziano, fu da Eugenio III. mandata allo Studio di Bologna, affinchè in essa pubblicamente si fosse letta; e di là fu introdotto il costume di leggerfi anche negli altri Studj d'Italia; e siccome in quelli, così presso noi li professori di Teologia si presero a distinguere da' professori de' Sacri Canonici.

Ma egli non è da tralasciarsi sotto silenzio, come appena negli Studj generali delle più culte Nazioni di Europa si prese a coltivare di nuovo il Dritto Romano, che si pose in osservanza in molti di essi, come nello Studio generale di Parigi (138), e in altri, ciò che per legge l'Imperador Teodosio il giovane stabilito avea propriamente per li pubblici professori dell'Accademia di Costantinopoli; cioè, che quelli dopo lo spazio di 20. anni di Magistero fossero stati innalzati al grado de' Conti Palatini: onore, che tra essi Leonzio fu il primo a ottenere (139); e fu in appresso a poco a poco stabilito anche in tutte l'altre Accademie dell'Oriente, e fino in quella di Roma; onde dall'Imperador Giustiniano fu quella legge inferita nel suo codice (140).

Era senza dubbio la dignità di Conte appresso de' Romani molto grande, ed onorevole. L'Imperador Costantino, che fu il primo a valersi di questo titolo, non lo concedette che a coloro, i quali erano stati proposti a' principali uffizj dell'Imperio (141), e forse furono questi così detti a comitando; cioè dall'obbligazione, che aveano di seguir

XIX.
Origine de' Conti Palatini: questa dignità quando si prendesse a conferire a' nostri professori, e in che oggi giorno consista.

(138) Gothofr. in C. Theod. Tit. de Professor. qui in urbe Constantinop. docentes & c. L. un.
(139) V. C. Theod. d. L. unic. Tit. de Professorib. qui in urbe Constantinop. & L. ult. de operib. publ. que sunt una constitutio ut videre est apud Gothofr. in d. L.
(140) Lib. 12. Cod. Tit. 16. d. L. unic.
(141) Euseb. in vit. Constant. 3. c. 1.

seguir il Principe ovunque andasse; e si chiamavano anche Palatini perchè risedevano nel Palagio del Principe, quasi gente di Palagio, o come oggi diciamo, di Corte, e Cortigiani. Indi per la diversità de' loro impieghi furono di essi varj, e diversi ordini stabiliti. Altri si dissero illustri, altri spettabili, altri clarissimi, de' quali questi ultimi erano nel grado de' più infimi di tutti. Al novero de' primi messi erano tutti coloro, che si trovavano ne' principali ufizj, o ch' erano al Principe congiunti in parentado. Indi seguivano i secondi, li quali dividevanfi anche in varj ordini. Del primo ordine venivano onorati tutti coloro, i quali prestavano qualche servizio al Principe, e al Pubblico (142); e di tale ordine erano i pubblici professori dell'arti liberali, per la legge, come da noi si disse, di Teodosio il giovine; e non per altro una tal comitiva appellavasi del primo ordine; se non perchè precedeva gli spettabili degli altri ordini. Il Comite però di primo ordine era anche del corpo del Senato, secondo attesta Cassiodoro (143); e perchè negli ultimi tempi furono i Senatori dell'ordine de' clarissimi, li pubblici professori come Comiti del primo ordine venivano certamente ad essere spettabili, e come Senatori anche clarissimi; come da quello, che nota il Seldeno nel suo trattato de' Titoli, e il Santinelli nelle dotte sue annotazioni a ciò, che in simil soggetto scrisse il Panciroli, manifestamente apparisce; comechè altri vogliano, che fossero stati connumerati anche tra gl' illustri (144); ma essendovi due diversi ordini di spettabili del primo ordine, gli uni de' quali erano con impiego o presso del Principe, ov-

(142) Cassiod. l. 12. ep. 28.

(143) Cassiod. l. 6. for. 12.

(144) Pacio in Cod. l. 12. Tit. 15.

vero nelle Provincie, e gli altri, che aveano gli onori, e gli ufizj della carica senza l'esercizio, e'l peso, ch'è quello, che in Cassiodoro (145) vien nominato col nome di cingolo ozioso; i professori non erano, che di questi ultimi; ma per parlar del nostro Studio, il quale è il solo in Italia, in cui ciò oggi giorno vien tuttavia costantemente osservato; essendovi stato il Dritto Romano, come da quello, che abbiamo sopra notato, chiaramente si ravvisa, un pezzo prima, che negli altri Studj, coltivato; convien credere, che da quel tempo in poi vi fosse stato uno tal costume introdotto; e per ragione dell'Università di Costantinopoli, ove si mantenne fino all'ultimo eccidio di quella Città Imperiale (146), fosse passato tra Napoletani nel tempo, che vissero sottoposti agli Orientali. Per la qual cosa ognun vede, che i motivi, li quali ci portano in questa credenza, sian quelli stessi per cui abbiamo supposto, che fin da quel mentre fosse stato eziandio in questa Città preso a osservarsi il Dritto Romano. Ma oltre quelle ragioni, a noi sembrano oggi parimente di ciò una molto convincente pruova, l'Insegna, che in questo nostro Studio si continuano pur tuttavia a permettere a coloro, che innalzati a questa dignità, e dichiarati di già tali, cioè Palatini per l'allegata legge di Teodosio, vengono dopo la lor morte come tali portati al sepolcro. Queste consistono oggi giorno in ciò, che su della loro bara si piantano, ovvero appresso a quella si portano quattro banderuole di seta rossa colle proprie armi, e colla corona; il baule, e la coltra della bara esser suole dello stesso colore dell'insegna della lor Professione.

(145) Cassiodor. l. vi. for. 12. Selden. d. tract. intitulat. Tit. honorum p. 2. c. 1. §. 8.

(146) V. Perez in Cod. l. 12. Tit. de Professor. qui in urbe Constantinop.

sione; alla sinistra del cadavere si pone uno spadino coll'impugnatura d'argento; alla destra due sproni similmente d'argento; e a piè l'insegna della sua professione, e'l libro: anzi quante volte avviene che muoja alcuno, che sia stato due volte Conte Palatino, si raddoppiano le banderuole (147), e sogliono tutti costoro venire accompagnati non meno dal Prefetto, e da Professori, e Uffiziali dello Studio, che dagli Scolari. Cose tutte, delle quali la maggior parte praticavansi con coloro, che nell'Oriente giugnevano ad esser decorati di questo grado: come dalle notizie dell'uno, e dell'altro Imperio distintamente si comprende. Oltre poi questi onori, che si danno loro dopo morte, si devono ad essi eziandio degli altri in vita, se ne richieggono dal Principe in iscritto il Titolo, che ove pur lo vogliano, volentieri si concede; poichè hanno in questo caso altresì tutti quelli, che si danno a' Titolari, e Baroni del Regno, e come tali risiedono tra costoro in tutte le pubbliche funzioni della Corte.

E questo in somma è tutto quello, che oggi si concede a' professori, che vengono di questa dignità decorati; nella quale non essendovi niuno emolumento, di ordinario quasi da tutti da più di un secolo, si trascura cercarne dal Principe il Titolo; e tra per questo, e per rinvenirsi li pubblici Archivj tutti in rovina, dopo che soggiacquero miseramente al furor popolare del 1702. non ci è riuscito possibile di avere una formola, con cui questa Comitiva per lo passato solita concedersi, per quì recarla, sebbene ci fossimo studiati in tutti li modi di ricercarla. E comechè dopo infinite nostre

(147) V. il M. S. intitolato Istruzione del Maestro di Cerimonie dello Studio, di Afsanio de Chellis, che si conserva oggi da Monsignor Galiani nostro Cappellano Maggiore.

stre diligenze ne cadde pur nelle mani una rapportata dal Bolvito (146), con cui l'Imperador Carlo V. dichiarò Conti: *Sacri Lateranensis Palatii*: Giovanangelo Pisanello Giureconsulto, e Giovantommaso fratelli Napoletani, tuttavolta perchè costoro non furono infatti professori, e non sappiamo se la formola, con cui costumavasi dare il titolo di Conte del Palazzo Lateranense fosse la stessa con quella, con cui il titolo di Conte Palatino si conferiva a coloro, che venivano dichiarati tali per la legge: e se la lor dignità fosse stata alquanto diversa dalla dignità de' primi non ci siamo molto fermati in essa. Ma quando pur si voglia supporre, che questa formola Imperiale fosse stata la stessa, converrebbe dire, come in quella si ravvisa, che ottenutone il titolo dal Principe, non solo lor si debbano nella sua Corte, come si disse, quegli stessi onori, che competono a' primi Baroni del Regno, ma altresì la potestà di potere crear Notaj, e Giudici, che intervengono a' contratti; di legittimar le persone di qualunque genere, salvo i Nobili, e i figli de' Baroni; come anche di fargli adottare, ed arrogare, e dar la dispensa dell'età; di manomettere i servi; e di giudicar tutte le cause di transazioni, d'alimenti, o di restituzioni appartenenti alle Chiese, ovvero agli altri luoghi pii.

Vogliono alcuni, che anche in questo XII. secolo, e propriamente sotto Lottario si fosse introdotto nell'Università di Bologna il costume di conferirsi il dottorato nella guisa, che oggi anche in Napoli si conferisce, giusta che tra gli altri dimostra l'Oppingio (147). Sebbene molti altri ne riferiscano l'origine fino al tempo di

H

Au-

(146) V. il Bolvito, che M. S. si conserva nell' Archivio de' SS. Apostoli de' PP. Teatini.
(147) Hopping. de jur. Insign. c. 2. n. 298.

XX.
Gradi del Dottorato, come conferiti in Napoli per tutto il XII. secolo.

Augusto, il quale stabilì per legge, che a niuno fosse stato permesso di esercitar carica di Giureconsulto, senza special sua licenza (148); e secondo narra Zonara (149), e Dione (150) concesse ad Antonio Musa, ed a' professori di Medicina il giuffo dell'anello d'oro, oltre ad altre prerogative. Ma comunque ciò sia, certo è, che sotto Normanni un tal costume appresso noi non si rinvenga vestigio. Due costituzioni di Ruggiero, che noi abbiamo pertinenti a questa materia (151) fanno conoscere, che su questo niun giuffo apparteneva allo Studio di Napoli; e che i gradi in questo tempo si conferivano da lui, o da' Giudici della sua G. C. e nelle Provincie da' Giustizieri, e da altri suoi Uffiziali dopo un rigoroso esame fatto in sua presenza, o di quelli, dagli stessi professori di quella facoltà, in cui ciascuno desiderava di venir conventato; e che questo in altro non consistesse, che in conceder' a colui, che in ciascuna facoltà in questa forma veniva esaminato, il permesso in iscritto di poterla liberamente, e senza alcuna molestia esercitare; e dello stesso modo ancora si conferivano a' professori in questo Studio le Cattedre: vale a dire, dopo un esame di tal guisa, dava il Principe il permesso d' insegnarvi questa, o quell' altra facoltà, che gli piaceva. Ciò che si uniforma totalmente collo Spirito delle Leggi Romane, per le quali fu stabilito, che colui, il quale bramava fare il mestiere del Medico, o dell' Avvocato, o altro di simil fatta, ovvero porsi pubblicamente a insegnare, fosse stato prima esaminato dagli altri

(148) L. 2. §. 1. *divus Augustus ff. de orig. jur.*
 (149) Zonar. tom. 2. *Annal.*
 (150) Dio. Cass. lib. 53.
 (151) *Constit. Advocator. Offic. de Advocat. ordinan. & Constit. quis quis modo de proband. expediment. medicor.*

altri del suo ordine, *cetu amplissimo judicante*, e dopo n' avesse chiesto la licenza dal Magistrato (152). Sebbene propriamente in riguardo a' professori nella Grecia, come leggesi presso Luciano (153), e massime in Atene sotto Marco Aurelio era in costume, ove alcuno di essi moriva, di surrogarsi in suo luogo, colui, che dopo aver disputato coll' oppositore, e fatto un tale esperimento, aveva il suffragio degli Ottimati. Ma con tutto ciò non è da guardarsi come un novello ritrovato dell' Università de' Studj di Bologna, o di altra, ch' ella si sia, quel modo, con cui oggi giorno tanto è in uso di conferirsi li gradi così ne' nostri, come in molti altri Collegj d' Italia, e di altre Nazioni: poichè, come si osserva dalla Novella dell' Imperador Leone *μερί πολιτικῶν σωματεῶν διατάξεων* egli non è, che quel medesimo, con cui era solito da' Greci, e forse anche da' Romani ascrivervi ciascuno nel Collegio de' Notaj; l' uffizio, e l' autorità de' quali, dove paragonar la volessimo con quella de' nostri Dottori in legge, vi si riconoscerebbe eziandio una certa somiglianza. Indi è, che lo supponiamo anche noto a' Napoletani molto tempo prima, che se ne fosse fatto quell' uso, il quale oggi ne vien fatto da molte Nazioni, e praticato nell' istessa guisa da' nostri, che dagli altri Greci (154).

Le Scuole in questo tempo non erano probabilmente in Napoli più nel ristretto dell' antico Ginnasio, il quale, come i Napoletani andarono a lasciare appoco appoco i costumi de' Greci, e presero a dismettere la Ginnica, divenne guasto per vecchiezza, ed antichità, e parte ne fu convertito in altro uso. Per verità il Tempio

H 2

pio

(152) L. 1. ff. de decret. ab ordin. faciend. l. 15. C. de professor. qui in urbe Constantinop. docentes l. 5. C. Theod. de medic. & professor.
 (153) Lucian. in Eunuch.
 (154) V. Cujac. in L. universos decuriones l. X. Cod.

XXI.

Dove fossero situate le Scuole in questi tempi.

pio dedicato a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso al tempo di Augusto, in cui dopo nel 1532. vi si stabilirono i Teatini, fin dal IX. secolo lo rinveniamo da' Napoletani dedicato in onor dell'Apostolo in memoria di due vittorie ottenute contro de' Saracini (153). Il perchè siamo disposti a credere, che il luogo proprio dello Studio sotto i Normanni stato fosse in questa Città, dove è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, e che a tempo di Carlo I. d'Angiò, come lo dimostrano alcuni suoi Diplomi, che quì appresso nel secondo libro di questa Storia con miglior agio noi recheremo, e anche in tempo del Villani, come egli dice nella sua Cronaca, appellavasi lo Scogliuso, per le Scuole, che ancora v'erano, con crederfi, ch'esse quivi erano state fin da' tempi antichi. La memoria forse del quando in questo luogo fossero state trasportate è verisimile, che non trovandosi registrata col vario cambiamento delle cose, e per li tanti sconcerti avvenuti in questo Regno, soprattutto dopo la morte di Guglielmo I. perduta si fosse; e che siccome la maggior parte degli uomini si figurano in simili rincontri volentieri una cosa più antica di quello, che lo sia, si fosse venuto a credere da molti quel che di già abbiamo altrove rigettato come favoloso, cioè, che in quel luogo stato fosse fin dal tempo de' Greci un edificio proprio per gli Studj, molto diverso dal Ginnasio; e che finalmente in progresso di tempo sempre maggiormente stabilitasi una tal opinione, fosse stata, anche per non aver cosa migliore, seguita per alcuni de' nostri istorici, presso i quali ancor di presente si legge.

(153) V. Cesar. Engen. Garacciol. Nap. sacr.

DEL-



DELLA STORIA

D E L L O

S T U D I O D I N A P O L I .

L I B R O I I .

Ove si tratta del suo stato dall' Anno 1189. o da quel torno, fino al 1266.



STINTA la linea maschile de' Normanni, secondo si è detto, in Guglielmo II. di questo nome, la corona di questo Reame passò ad Arrigo VI. figlio dell' Imperador Federigo I. soprannominato Barbarossa, per le ragioni di Costanza sua moglie, figliuola postuma del Re Ruggiero I. sebbene le fortissime opposizioni del Re Tancredi Conte di Lecce, figliuolo illegittimo di Ruggiero Duca di Puglia, primogenito del medesimo Re Ruggiero, che spalleggiato era dalla Corte di Roma, gliene avessero contestato per tutto quel tempo, che egli visse, il possesso; e passato anch'egli al Mondo de' più nel 1197. rimase a Federigo II. suo figliuolo; Principe, che colla sua prudenza, e grandezza d'animo diede, per quanto seppe, finalmente la quiete a queste Provincie, involte tutte dalla morte del Re Guglielmo in mille, e mille calamità,

I.
De' Suevi, che
succesero a' Nor-
manni nel Re-
gno; e degli
ordini dati da
Federigo II. per
la riforma di
questo Studio:
Uomini illustri,
che egli vi chia-
mò a insegnare;
e de' privilegi,
ch' e' concesse,
non meno a'
Professori, che
agli Scolari.

mità, e miserie; e come fu in istato di provvedere co' suoi buoni regolamenti a' disordini, e sconcerti, che perciò nel corso di questo tempo nati erano in molte parti del lor Governo, egli mise parimente ogni cura, e diligenza in dar compenso a quelli, che intanto per l'istessa cagione introdotti si erano, e altamente radicati nell'Università degli Studj Napoletana; con procurare a tutto suo potere di riordinarla, e ridurla in quel florido stato, in cui posta l'avea il suo avolo materno Ruggieri. Per questo effetto dunque mandò egli, secondo testimonianza Riccardo da S. Germano, scrittor contemporaneo, nel mese di Luglio dell'anno, come si crede 1224. lettere per tutte le parti del suo Regno: *Mense Julio* (dic' egli) (1) *pro ordinando studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales*. E una di esse è quella, che per avventura liberata dall'ingiurie del tempo si legge anche oggi ne' sei libri delle Pistole di Pier delle Vigne (2), la quale *Deo propitio* incomincia; la medesima, che a tempo di Pier Vincenti, che visse intorno al 1600. trovavasi ancora esistente, com' egli attesta, nel Regio Archivio della Zecca (3). L'Imperadore ci discuopre in essa la deliberazione già fatta di dar in Napoli a questo Studio del tutto disordinato per l'antecedenti guerre, un buon festo, come anche scrive a Pietro d'Ibernia nella lettera da noi di sopra rapportata; propone i motivi, e le ragioni, che a ciò fare il portavano; invita i Professori, e gli Scolari da tutte le parti a venirvi; e vietando tutte l'altre Scuole del Regno, stabilisce delle pene tanto contro coloro, che altrove

(1) Riccard. da S. German. Biblioth. Hist. Sicul. del Caruso tom. 2. fol. 573.

(2) Pierr. delle Vign. ep. 12. lib. 3.

(3) Pierr. Vincenti de Eccles. Realib. Regn. Sicilie fol. 7. M. S. Biblioth. Congregat. vatic. Neap. l. 1. tit. de Stud. Neap.

ve si davano al mestier d'insegnare, quanto contro quelli, che il corso de' loro studj a far sotto di essi intraprendevano, o per l'avvenire si portavano in luoghi lontani, e stranieri, e fuor de' suoi Stati; e se per avventura vi si trovavano, volea anche in brieve ne ritornassero; e finalmente con grandi promesse, e con molto vantaggiose condizioni stimola tutti generalmente a non contravvenire in nulla a tali suoi oracoli; ond'è che questo Editto in ogni parte è degno da considerarsi minutamente.

E primieramente egli è da rifletterfi alle ragioni, ed a' motivi, per cui Federigo, come egli medesimo quì in primo luogo asserisce, si portò alla riforma di questo Studio. Due di questi sono i principali, e degni veramente della sua saggia mente; due nobili fini, ed eccellenti in questa grand'impresa egli si propone: il primo egli è d'elevare lo spirito de' suoi sudditi per mezzo delle scienze alla conoscenza delle verità d'ogni natura, e riempierlo sopra tutto d'idee le più sublimi, ed eccellenti, di cui poteano esser mai come uomini capaci, del vero giusto, e del vero onesto, per rendergli a Dio più grati, e a lui medesimo ugualmente, che a se stessi oltremodo più utili, e giovevoli: l'altro di promuovere maggiormente gli studj de' medesimi con dar loro agio di poterne far' il corso nello stesso loro paese, senza dilungarsi dagli occhi de' lor maggiori, ed esporli a' perigli di perdere ne' lunghi, e penosi viaggi una con la vita l'avere. Vaglia il vero se ben si riflette al primo, egli si conoscerà per lo principale, che obblighi li Principi ad invigilare del continuo, che s'insegnino ne' loro Stati con tutta la purità del mondo le scienze, e conseguentemente all'istituzione delle Università letterarie, e delle pubbliche Accademie, i cui professori aver conviene il carattere d'un testi-

testimonio pubblico della propria capacità, ed un titolo proveniente dal medesimo lor mestiero: ond' è che l'Imperadore saggiamente venga con ciò in generale a notare il rapporto, che tutte quelle hanno con l'ordine della società civile, e del ben pubblico, ed il lor utile. Quanto al secondo egli si vede, che considerava il buon Principe dall'un canto come padre de' suoi sudditi, che permesso non era ugualmente a tutti l'andare in paesi lontani per farvi li loro studj, perchè non aveano tutti ugualmente ottenuto dalla fortuna agio di farlo; e vedeva il danno, che pativano le famiglie di coloro, che ciò facevano, e i grand'incomodi, che questi stessi soffrivano, non meno per la speranza, che non aveano delle cose, per cui riusciva loro malagevole il poter da se soli fuor delle proprie case regularsi, che pe' diversi, e varj umani avvenimenti, in cui alle volte l'uomo anche il più prudente si perde. All'incontro dall'altro canto rifletteva come Regnante, al discapito, che da ciò ne proveniva a tutto lo Stato, tra per le somme del danajo molto considerabili, e per la moltitudine de' sudditi, che continuamente n'uscivano, e per le famiglie, che perciò s'impoverivano, o senza successori legittimi rimanendo, s'estinguevano; e sempre avea ragione da dubitare, anzi fortemente temere, che sotto pretesto degli studj, molti de' suoi uniti co' nemici non gli avessero recato nuovi disturbi, massimamente in quei tempi tutti sconvolti, e pieni di falsi giudizj, e di strabocchevoli passioni; onde con riordinare l'Università Napoletana, cercava egli in tutt' i modi dar compenso a tanti disordini.

Siegue in secondo luogo in questo Editto l'invito, che si fa da Federigo a questo Studio di tutti i Professori, e Scolari d'ogni parte del Regno, che anche merita

rita la sua attenzione; imperocchè promette agli uni se si portavano bene nel mestier d'insegnare, ed agli altri se in apprendere sotto quelli faceano nelle scienze quei progressi, che doveano, di ugualmente premiarli; con ritenerli non solo nella sua grazia, ma altresì ad esempio dell'Imperador Giustiniano, che se lo stesso nelle Costituzioni promulgate per la conferma delle Digesta, e dell'Instituta, di riceverli a parte nel Governo; e fa lor vedere, come questa Università de' Studj non potea in miglior luogo esser fondata di quello dov'era, non meno per l'amenità del suo clima, e per la fertilità del terreno, che per la vicinanza col mare, per cui con facilità da tutte le parti così terrestri, come marittime si potea aver tutto ciò, che per l'umano sostentamento era bisognevole; e condurre poteansi da qualsivoglia luogo tanto i Maestri, quanto i Scolari; cose tutte, ch'egli ridice altresì, e ripete nelle lettere a Pier d'Ibernia, ed al Capitan di Sicilia, che al di sopra nel primo libro recammo.

In terzo luogo quì leggesi il divieto generale di tutte le Scuole del Regno, ch'è anche in se rimarchevole; poichè si vede come incarica egli a tutti li Giustizieri delle Provincie, ed a coloro, che proposti erano all'amministrazione di quelle, la pubblicazione di questo editto con vietare; *sub poena personarum, & rerum*, (per valerci delle sue stesse espressioni) che niuno per l'avanti ardito avesse per causa de' suoi studj uscir di Regno; e quelli, che per avventura di già se ne trovavano fuora, ordina, che per tutto il dì prossimo festivo di S. Michele Arcangelo, vale a dire, per la fine del Settembre prossimo futuro, se ne fossero ritornati; dell'istesso modo viera egli, e con l'istesse pene anche espressamente, le Scuole nell'altre parti del Regno; in guisa, che il Giustiziero di Terra di Lavoro dubitò, che in un tal general

ral divieto comprese venissero altresì quelle di Grammatica; ed egli se sapergli con una spezial sua pistola, che pur oggi si rinviene tra quelle di Pier delle Vigne (4), che queste sole ne volea eccettuare, affinchè i giovani alquanto prima in esse dirozzati, avessero potuto dopo con maggior lena, e più comodamente nell'Università de' nostri Studj ammaestrarsi in quelle scienze, ch'eglino voleano. *Et si ad perfectionem* (egli scrisse all'anzidetto Giustiziero) *studii generalis, quod nuper in Civitate Neapoli providimus reformandum, particularia studia ubique per Regnum mandaverimus interdici; nostræ tamen intentionis non fuit, sic loca qualibet depauperare Doctoribus, ut artis Grammaticæ rudimenta noviciis velut lactantis vestris ubera famelicis infantibus præciantur; sed ad illos tantum extendi volumus vestræ serenitatis edictum, qui auditoribus suis ruditate deposita, in facultatibus aliis ingenia potiora petentibus, cibos iam possint scientiæ solidos ministrare. Propter quod fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus magistris quibuslibet, qui per terras Jurisdictionis tuæ pueros in artis Grammaticæ primitiis edocent, nullam occasione prædicta molestiam inferas; sed particularia eorum studia regere sine impedimento quolibet pariaris.* Anzi come si vede da una delle sue costituzioni (5) intese anche non compreso in tal divieto lo Studio di Medicina, che fino ab antico, come altrove abbiám provato, era stato in Salerno; come altresì fecero tutti i Principi, che a Federigo succedettero, ogni volta, che per riguardo di questo Studio vennero questo stesso divieto a rinnovellare; secondo, che nel progresso della presente Storia si potrà mai osservare. Finalmente si viene in questo editto alle promesse,

e a'

(4) Petr. de Vineis cap. 13. ep. l. 3.
 (5) Const. Reg. l. 3. tit. 45.

e a' vantaggi, che generosamente si offeriscono dall'Imperadore a coloro, che in questo Studio o per insegnare, o per apprendere portati si farebbero. Il savio Principe, che ben conosceva quanto luogo avesse maggiormente nel cuor umano l'utile, e l'interesse, che la ragione, invogliato di rendere il nostro Studio in tutt'i modi per lo concorso non men de' Maestri, che degli Scolari celebre, su questo egli si distende più, che in altro; e dice loro, che venendo in esso non solo non si farebbero esposti a' disagi de' lunghi cammini, e goduto avrebbero quell'amenità di luogo, e quell'abbondanza di cose, che sopra, come dissi, ha loro mostrato; ma avrebbero altresì rincontrato mille, e mille altri comodi; e viene con ciò loro a proporli le seguenti cinque nobilissime e bellissime condizioni.

I. Egli si obbliga di far lor trovare degli ottimi Maestri, e Dottori in ogni facoltà; e come da questo stesso editto si vede, di già lungo tempo prima stabilito avea Roberto di Varano, e Pier d'Ibernia per la scienza legale, li quali egli attesta per uomini *magnæ scientiæ, novæ virtutis, & fidelis experientiæ*; e di ragione avea molto innanzi scritto a Pier d'Ibernia quella pistola, che sopra abbiám rapportato (6), in cui lo invita a questa Università con la provvisione di dodici once d'oro annuali, la quale a que' tempi era di gran rilievo; e ne parla con non minori elogi. *Te igitur* (egli scrive nella conclusione di quella sua lettera, la quale abbiám riservata appostatamente per quì con più opportunità recare) *quem antiquæ fidei præscripta sinceritas & præstita dudum felicitis recordationis domino patri nostro grata servitia nobis efficaciter recommendant: de cujus etiam experta*

I 2

Scien-

(6) V. lib. 1. di questa Stor. fogl. 43.

scientia, probitate cognita, & doctrina probata in conspectu nostro jam pluries multorum testimonia claruerunt, ad celebranda communis studii ejusdem festiva solemnia hilariter providimus invitandum: fidelitati tuae precipiendo mandantes quatenus de favore & gratia nostra securus, ad Civitatem ipsam, ob reverentiam majestatis nostrae, personaliter reclusus accedas. Et ut certam concipias de nostrae gratiae liberalitate fiduciam, firmiter te tenere volumus, quod in adventu tuo, in signum secundioris auspicii, de valore annuo 12. unciarum auri tibi faciat nostra munificentia provideri. Per la Teologia eletto avea i Monaci di Montecassino, che allora erano in questa molto celebri, così come nelle altre scienze (7). E sebbene lasciato avesse aperta la Scuola di medicina di Salerno, e confermato a quella tutti gli antichi suoi privilegj, come dalla lettera al Capitan di Sicilia, che sopra nel primo libro anche rapportammo, si fa manifesto; non per questo mancò di porre altresì nello stesso tempo uomini versatissimi nella stessa facoltà in questa Accademia, e di far, che su questo ella gareggiato avesse con quella Scuola in eccellenza; dando all'una, ed all'altra il permesso ugualmente di potere approvare in medicina, e dar il titolo di Maestro, che allor tanto valeva, quanto or quello di Dottore, a chiunque ne conoscessero meritevole, come dalle sue costituzioni sotto il titolo *de medicis*, e quello, che a questo antecede, appare, li quali quì appreso avremo miglior opportunità di esporre. E per l'altre scienze filosofiche, e per le matematiche vi chiamò anche dalle più remote, e lontane parti uomini illustri affine di farle quì parimente insegnare; poichè egli medesimo era versatissimo in tali scienze, in guisachè fece

(7) V. l' Autor della Stor. Civ. l. 16. c. 3.

com-

comporre da Michele Scotto famosissimo medico ed astrologo di que' tempi, e suo carissimo familiare, molti libri di filosofia, di medicina, e di astrologia, come testifica l'istesso Michele in alcuni di essi, che gli dedica, e Corrado Gesnero nel suo compendio; e molti altri libri fe da altri dal Greco, e dall' Arabico idioma traslatare, come l'Almagestro di Tolommeo, l'opere di Aristotele, e varie, e molte altre di diverse altre scienze; con inviare alcune di quelle di Aristotele traslatate, siccome scrive Giovanni Pontano, a donare con una sua particolar lettera, che oggi pur leggesi nel terzo libro delle Pistole di Pietro delle Vigne (8) a' Maestri, e Scolari dello Studio di Bologna. Anzi gli s'imputa come proprio lavoro comunamente un libro *de natura, & cura Animalium*; e un altro della caccia de' falconi, de' quali non si avea allora notizia; e Giordano Ruffo Maestro della sua maniscalchia Reale avendo composto un trattato della cura, e del medicamento de' cavalli, che dicono conservarsi in S. Giovanni a Carbonara fra' libri, che furono del Cardinal Seripando, nella fine di quello scrive; che quanto n' avea detto n'era stato istruito da Federico suo Signore (9). Finalmente come questo Principe ebbe l'intelligenza anche di molte lingue oltre della Tedesca sua natia, perchè seppe assai bene la Greca, la Franzese, l'Araba, e anche l'Italiana in cui molti sonetti, e canzoni vagamente, per quanto comportavano que' tempi, compose, che tuttavia si leggono unite con quelle di Pietro delle Vigne, di Enzo suo figliuolo, e di alcuni altri Poeti d'allora, quando questa lingua furta dal mescolio di tante altre, e precisamente dalla Latina

(8) Petr. de Vin. ep. 67. l. 3. in extollendis Regie praefecturae.

(9) V. l' Autor della Stor. Civ. l. 17. c. 4.

na cominciava di già a diffondersi; pose in questa Accademia non solo Maestri in ogni facoltà, ma altresì quelli, che insegnassero le principali di queste lingue; e per la Greca, e per la Latina massimamente, le quali essendo state sempre i due proprj linguaggi di quelli, che fanno, sono per la cognizione delle scienze di una assoluta necessità state sempre reputate, egli vi stabilì uomini, secondo que' tempi lommamente eccellenti. Onde tra le lettere di Pier delle Vigne ne leggiamo noi anche due (10) scritte da questo medesimo Imperadore agli Scolari di questa Università de' Studj per consolargli di due Maestri di Grammatica latina, che in breve tempo l'un dopo l'altro erano stati loro tolti dalla morte: *Vagientibus* (egli scrive in una di queste, per la morte di un certo Bernardo il primo di tutti, che venne a mancare) *ad hoc in cunis artis Grammaticæ; quia materia ita se habet, quod ab amaritudine sumit exordium, nec dolorosa possunt sine animi turbatione notari, non miremini si anxietate quadam & singultuosa narratione vobis scholaribus, qui in habitatis orbem a mari usque ad mare, præcipue filiis, quos in dolore peperit mater Grammatica: dura nimis, & amara præsentibus nunciamus. Est enim quod non sine doloris aculeo dicimus, Grammaticæ artis noviter extincta lucerna; desiccatus est fons irriguus, frugifer Euphrates, magister Bernhardus, qui non ab infimo positivo, sed superlativo nomen seculo a parlar delle sue lodi ed a condolerli della sua morte co' suoi discepoli, e nella stessa guisa scrive per la morte dell' altro, che nominavasi Pietro (11) con fare onorata memoranza parimente del primo: *sedentibus super**

(10) Petr. de Vineis ep. IV. ep. 7. 8.
 (11) Petr. de Vineis l. ep. IV. ep. 8.

per aquas amaritudinis (egli dice) *& in salicibus organa suspendentibus: Neapolitani studii Doctoribus universis, Magister Petrus solamen S. Spiritus & illam quæ omnem sensum exuberat pacem Domini nostri Jesu Christi. De seculo nequam & valle miseriæ ad scholas florentis patriæ, ubi garrulitatis improbiæ nullus auditur tumultus, illius vocatione, cujus Imperium in Cælo, & in terra, & in omnibus extenditur creaturis, Grammaticorum eximius consocius noster & confrater, Magister Grammaticus noviter evocatus, ab oculis nostris pertransiit velut umbra, imo evanuit. Ad cujus transitum studii Parthenopensis obscuratus est sol & lucerna eversa est in Eclipsim. Nam ars Grammaticæ, quæ sine vocabulo designatur, privata decoris radiis sedet in tenebris, & non habet unde possit suum recreare dolorem, duobus maritis tam modico tempore viduata.*

II. L'Imperadore promette agli Scolari, che a questa Università si portavano ogni sicurezza tanto in riguardo alle loro persone, quanto agli averi, anche con lasciar loro libera la facoltà di starvi, e dimorarvi quanto, che lor piacesse; e di andarsene quando volessero ritornar nelle case de' proprj parenti. E crediamo su ciò dato avesse egli a' Giustizieri delle Provincie, ed a tutti coloro, cui impose la pubblicazione di questo editto, rigorosissimi ordini uniformi del tutto alla celebre Costituzione: *Habita quidem*, che nel IV. libro del Codice leggiamo sotto il titolo: *Ne filius pro patre, vel pater pro filio*, pubblicata già da Federigo Barbarossa suo avolo nel 1158. in Roncaglia a pro di quelli, che da' suoi Regni pe' loro studj portavansi in Bologna; giusta, che nella Storia del Ginnasio di Pavia sua patria pruova sopra tutti molto dottamente il Gatti; benchè ella sia in parte, come crediamo, una estensione della legge: *Medi-*

cos, *Grammaticos*, & *Professores*, che truovasi nel Codice Teodosiano emenata dall'Imperador Costantino (12).

III. Nella conclusione di questo editto il buon Principe s'obbliga co' Scolari di fare aver loro in questa Città per abitazione le migliori case locande, che v'erano, non per altra pigione, che di due once d'oro annuali, le quali oggi non farebbero, che dodici scudi nostrali; e che la pigione di quelle, che state fossero di minor valore fino a questa somma, stabilita si farebbe ad arbitrio di due Cittadini, e di due della stessa lor condizione, o al più di tre degli uni, e di tre degli altri; ciò che fu ordinato anche in appresso, e parimente confermato dal Re Carlo I. d'Angiò, secondo, che noi crediamo in un capitolo interito in un altro del Re Roberto, di cui da qui appoco farem parola; i quali tre Cittadini, e tre di lor condizione e legger si doveano dal lor Giustiziero, e da' Professori, secondo si vede da questo stesso capitolo, col consenso di tutti esso loro. Tutto ciò a ben considerarlo si conoscerà senza dubbio per un mirabile spediente preso da quel saggio Imperadore per far, che nelle pigioni delle case si fosse un'esatta equità osservata; e rimasti fossero i padroni di quelle ugualmente, che gli Scolari soddisfatti; e non vi sarebbe per verità altro anche oggi, con cui dar si potrebbe giusto riparo (dopo tante Prammatiche inutilmente per somigliante fine in diversi tempi promulgate) alla rapacità, ed avarizia di coloro, che avendo in questa Città delle case a locare, n'esigono in ciascun anno da' miseri stranieri somme talmente esorbitanti, che si potrebbe ognun d'essi con quelle in assai
brieve

(12) *L. 1. tit. 3. C. Theod. l. 13.*

brieve tempo qualunque palagio il più magnifico, e superbo del mondo fabbricare. Ma non si può dire di quanta onta fosse stata per gli Scolari, e di quanto discapito per l'Università del nostro Studio quella domanda fatta in nome del Comune nell'anno 1505. al Re Cattolico, e da quello troppo duramente, e contro le massime della buona politica accordatagli; cioè, che fossero stati quelli banditi da' luoghi onesti, e costretti di abitar solo nel Chiostro, e tra le femmine di mondo (14); ma di ciò favelleremo noi più agiatamente in appresso, quando di questo secolo ci converrà parlare.

IV. Federigo promette agli Scolari, che nel caso de' lor bisogni trovato avrebbero pronti in questa Città chi loro avesse in ogni tempo gratuitamente, e senza interesse alcuno somministrato a mutuo quel danajo, che occorreva di lor bisogno; onde crediamo, che anche stabilisse persone a tal mestieri conosciute per più proprie, ed adatte; e insieme volle, che gli Scolari fossero tenuti nel miglior modo, che per essi si potesse a render costoro ficuri de' lor crediti con obbligarli a dar de' pegni; ma pegni tali, quali poteano essi con tutta agevolezza avere, ed alla condizione del loro stato maggiormente convenienti; poichè non istabili di già egli, che per simili prestanze dato avesser coloro dell'oro, o dell'argento in pegno, o altro nobile, e ricco arnese, che malagevolmente, ed assai di rado gli Scolari si trovano; ma stimò a ciò bastevoli i lor libri, li quali anche, affinchè il corso de' loro studj per mancanza di quelli impedito non si fosse in qualche modo, ordinò, che quantunque volte gli rivoleessero, fossero stati loro restituiti; senza poter essere per quelli nel tempo, che applicati erano
K al-

(14) *V. Capit. concess. per Reg. Cathol. inter Capit. & Privileg. Neapol. cap. 59. fol. 46. r.*